

Alla Chiesa di Livorno

DIOCESI di LIVORNO

L'universalità a Livorno

Dal Sinodo universale
alla vita sinodale
della Chiesa che è in Livorno



PHARUS Editore Librario

Copyright © 2026: Pharos Editore Librario

Finito di stampare nel mese di agosto 2026
per conto di Pharos Editore Librario

Pharos Editore Librario
Via del Seminario, 61 - 57122 Livorno

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta,
diffusa o trasmessa, in alcun modo, senza l'autorizzazione
preventiva scritta da parte dell'Editore o del proprietario del
Copyright. L'editore è disponibile a riconoscere eventuali
diritti di terzi estranei alla sua conoscenza.

Orientamenti Pastoralì
2026/2027



Introduzione

Attuare il Sinodo Universale è essere una Chiesa sinodale

I CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI

La Chiesa sinodale e i consigli pastorali parrocchiali sono strettamente collegati, perché entrambi esprimono uno stile di Chiesa basato sull'ascolto, la partecipazione e la corresponsabilità. Che cosa significa "Chiesa sinodale". Il termine "sinodale" viene dal greco *syn-hodos*, cioè "camminare insieme". È stato fortemente rilanciato da Papa Francesco, soprattutto con il Sinodo sulla sinodalità. Una Chiesa sinodale: coinvolge tutti i battezzati (laici, sacerdoti, religiosi), valorizza l'ascolto reciproco, promuove il discernimento comunitario, non è solo gerarchica, ma anche partecipativa

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale nella Chiesa sinodale

Alla luce del cammino promosso da Papa Francesco e del Sinodo sulla sinodalità, la parrocchia è chiamata a diventare sempre più una comunità che ascolta, discerne e cammina insieme.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) è uno strumento privilegiato per rendere concreto questo stile. Secondo il Codice di Diritto Canonico (can. 536), il CPP: è un organismo consultivo, collabora con il parroco e rappresenta la comunità. In una prospettiva sinodale, non è solo organizzativo, ma spirituale e comunitario. Dimensioni fondamentali della sinodalità: ascolto della Parola di Dio, ascolto reciproco, ascolto del territorio, discernimento: leggere i segni dei tempi, confrontarsi con libertà, cercare insieme la volontà di Dio, corresponsabilità: coinvolgere i laici, valorizzare i diversi carismi, condividere il cammino pastorale. Per essere davvero sinodale, il CPP deve passare: da riunioni burocratiche a momenti di confronto vivo, da decisioni dall'alto a discernimento condiviso, da pochi protagonisti a partecipazione reale. Un CPP sinodale non è perfetto, ma è un luogo dove si impara a: ascoltare, dialogare, camminare insieme.

Legame tra sinodalità e CPP

Il consiglio pastorale è un'espressione concreta della Chiesa sinodale perché: rende possibile il confronto tra diverse vocazioni, aiuta a discernere insieme le scelte pastorali, favorisce la corresponsabilità dei laici. In una prospettiva sinodale, il CPP non è solo un organo formale, ma: uno spazio di ascolto reale, un luogo di dialogo aperto, uno strumento per costruire comunità. Per funzionare davvero in modo sinodale, i consigli pastorali devono evitare: formalismo o incontri "vuoti", dominio esclusivo del parroco o di pochi membri, mancanza di formazione e ascolto.

La Chiesa sinodale è uno stile di vita ecclesiale basato sul "camminare insieme". I consigli pastorali parrocchiali sono uno degli strumenti principali per realizzarlo concretamente. Il loro valore dipende da quanto riescono a vivere davvero ascolto, dialogo e corresponsabilità.

Il ruolo dei consigli pastorali parrocchiali

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) è uno degli strumenti principali per vivere concretamente la sinodalità a livello locale. Funzioni principali: studiare la realtà della parrocchia, proporre iniziative pastorali, collaborare con il parroco e favorire la comunione tra gruppi e fedeli

GLI ORIENTAMENTI PASTORALI

che stai iniziando a leggere sono il frutto di un lavoro sinodale compiuto dall'organismo sinodale per eccellenza di una diocesi: il Consiglio Pastorale Diocesano. In questo testo troverai, come suggerito per i CPP, la fase della lettura della situazione e la fase del discernimento per giungere poi a indicazioni pastorali per il nuovo anno pastorale. Così ogni CPP dovrà fare per la sua Comunità.

Con gratitudine per la vostra preziosa collaborazione, vi giunga la mia benedizione.

✠ SIMONE VESCOVO

8 Settembre, Natività di Maria

PARTE PRIMA

1. ALLE RADICI DEL PENSIERO UNICO

- Le note dolenti

Individualismo, narcisismo, irrazionalità e autonomia etica assoluta, rendono faticoso un cammino solidale. Oggi il "totalitarismo culturale" censura chiunque ponga un argine tra desideri e diritti, afferma Zamagni: è il frutto dell'individualismo libertario. Non c'è gruppo di attivisti che non reclaims il riconoscimento per legge dei propri *desiderata*, elevati a "diritti". E guai a contestare queste pretese, magari nel nome di valori che guardano appena un po' più in là dei gusti personali: scatta immediatamente il "politicamente corretto", che censura chiunque osi porre un argine tra desiderio e diritto. Questo vale per l'economia come per le scienze sociali, il diritto, la bioetica. L'individualismo libertario tende a far credere che le *preferenze* degli individui abbiano lo stesso statuto dei loro *diritti*: se preferisco diventare donna e generare un figlio devo poterlo fare, se preferisco scegliere come dev'essere fatto il mio bambino devo poterlo fare. Eppure non c'è solo il "diritto" dell'adulto che decide: c'è anche, per esempio, quello del nascituro che non viene riconosciuto, perché non c'è nessuno che possa "negoziare" in vece di chi non ha voce.

Narcisisti, individualisti e irrazionali: domina il soggettivismo.

Il soggettivismo moderno ha segnato una svolta rispetto al mondo classico, spostando l'attenzione dall'oggetto (l'essere) al soggetto (l'io). Ne deriva una forma di "soggettivismo", secondo cui ogni singolo sia legge a sé stesso, svincolato dal contesto in cui vive, senza alcun dovere di confronto con un sistema sociale o con una comunità. L'individualismo pur avendo una connotazione negativa (agire solo per sé stessi, per i propri scopi), può riconoscere una realtà oggettiva; il soggettivismo, invece, tende a negare qualsiasi realtà oggettiva esterna e assume che ciò che si pensa, corrisponda alla verità assoluta. In questo modo, le regole sono relativizzate o ignorate, generando inevitabilmente un conflitto con la realtà condivisa. Tutto questo è particolarmente evidente dinanzi alle scoperte scientifiche di propria natura, oggettive e non soggettive. Non ci sono mai state così tante scoperte scientifiche, e tanto spettacolari, in un tempo così breve come in quest'ultimo secolo. Tali scoperte hanno rivoluzionato la nostra visione del cosmo e riaperto con decisione e dibattito sulla questione dell'esistenza di

un Dio creatore. Infatti dinanzi alle grandi scoperte scientifiche degli ultimi cinquanta anni (dagli anni '70 in poi) che hanno aperto di nuovo grandi interrogativi esistenziali che sembravano sepolti¹. La posta in gioco non sono delle semplici conoscenze scientifiche ma il significato stesso della nostra vita. Riconoscere di essere creature nate da un creatore, equivale per molti a mettere seriamente in discussione, erroneamente, la propria autonomia. Sono infatti numerosi coloro che desiderano essere liberi e autonomi, di poter decidere da soli le proprie azioni. Il loro io profondo si sente aggredito dalla tesi deista e si difende mobilitando tutte le proprie risorse intellettuali, non tanto nella ricerca della verità quanto per la difesa, considerata prioritaria, della propria indipendenza e libertà. È questo il clima culturale che contraddistingue questo tempo, non si ricerca la verità: sul cosmo, sulla vita, sulla nostra esistenza né sulla possibilità di vittoria sulla morte ma si è preoccupati di preservare la propria autonomia etica e quindi allergici ad ogni norma esterna. L'allergia alle regole e quindi alla convivenza civile, al bene comune è palpabile. In questo contesto culturale, siamo chiamati ad essere segno di contraddizione: non soggettivistici ma comunitari, non individualistici ma capaci di camminare insieme ovvero di sinodalità e di comunione. Vocati ad annunciare il Creatore, il Salvatore, attraverso la credibilità della nostra vita e della nostra testimonianza comunitaria di Chiesa.

- Sfide propositive alle culture urbane

Nella nostra analisi non vogliamo fermarci solo sugli aspetti negativi emersi. Alla luce dei paragrafi 71-75 dell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (inerenti alle sfide delle culture urbane), è possibile osservare almeno quattro sentieri percorribili per tornare a far conoscere il Vangelo.

1. La scienza come via per riscoprire il Creatore e le domande di senso

Abbiamo osservato come le straordinarie e veloci scoperte scientifiche dell'ultimo secolo, in particolare degli ultimi cinquant'anni, abbiano rivoluzionato la visione del cosmo, riaprendo il dibattito sulla questione dell'esistenza di un Dio creatore e ridestando i grandi interrogativi esistenziali. La posta in gioco tocca il significato stesso della nostra vita. Ecco allora la necessità di uno "sguardo contemplativo" di fede (EG 71) capace di scoprire il Dio che già abita la realtà, accompagnando la ricerca sincera di senso delle persone. Sotto le

1. Se l'Universo ha un'età, non è eterno, se materia, tempo e spazio sono nati insieme, è segno che tutto ha avuto un principio, se c'è stato un inizio, è ovvio che c'è un iniziatore, oggi denominato Progetto Intelligente, ieri Theos oppure Deus. Per i materialisti oggi è quanto mai difficile accettare e assimilare i concetti di morte termica dell'universo e delle sue regolazioni fini, poiché tali scoperte pongono loro dei problemi insormontabili. Non si tratta, infatti, di un semplice aggiornamento del loro pensiero ma di una messa in discussione radicale del loro universo interiore

fatiche quotidiane, infatti, si cela un profondo senso religioso ed esistenziale: questo, unito al riconoscimento del valore del dibattito sull'esistenza di Dio, può essere un terreno fertile per svelare quella presenza divina che, come dice Papa Francesco, "non deve essere fabbricata, ma scoperta" (EG 72).

2. La proposta della sinodalità e della vita comunitaria contro l'isolamento

Come è emerso, solo uno stile alternativo "comunitario" e la capacità di "camminare insieme" possono fare da argine all'egoismo, portando l'uomo a sviluppare una vita di comunione all'insegna del vivere sinodale. Già Papa Francesco aveva sottolineato come la presenza di Dio, anche se solo sottesa, nel tessuto urbano è in grado di promuovere la solidarietà e la fraternità (EG 71). Questo porta anche a poter immaginare "spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative" (EG 73), diversi da ciò cui siamo abituati, tarati su quello che è il vivere quotidiano cittadino.

Anche Papa Leone XIV, appena eletto, affacciandosi alla Loggia di san Pietro l'8 maggio del 2025, disse: "vogliamo essere una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicina specialmente a coloro che soffrono".

Tale aspetto salverebbe, oltretutto, da un pericolo insidioso che la cultura nichilista tende invece ad alimentare: il rischio che vi sia la tendenza a costruire e vivere i quartieri più per isolare che per collegare e integrare chi vi abita (EG 75). Mirare a un orizzonte di vita sinodale è a nostro avviso una risposta concreta ed efficace.

3. La testimonianza credibile come fermento evangelizzatore

Ogni credente, in virtù del Battesimo ricevuto, è chiamato a porsi come un "segno di contraddizione" positivo, annunciando nel concreto il Creatore e il Salvatore attraverso la forza della credibilità della nostra vita e della testimonianza comunitaria della Chiesa. Si tratta di rispondere all'esortazione che Papa Francesco sottolinea al numero 74 del documento EG, ove si chiede di raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle persone. L'annuncio cristiano allora può fecondare e migliorare la complessità culturale odierna introducendosi "nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza" (EG 75).

4. Il radicamento nel profondo desiderio umano di libertà

Ogni persona ha un sincero e forte desiderio di essere libera, autonoma e capace di decidere delle proprie azioni: questa ricerca di senso è accompagnata passo passo da Dio (EG 71), anche nel complesso sistema di vita urbano, dove purtroppo talvolta queste istanze vengono deformate. Valorizzare questa ricer-

ca propria di ogni uomo offre la base antropologica per instaurare quel “dialogo difficile” (EG 74) a cui la Chiesa è chiamata, tramutando una potenziale barriera culturale in un punto di contatto e di annuncio autentico.

2. CHE SIATE UNA COSA SOLA PERCHÉ IL MONDO CREDA

La comunione nella Chiesa (Gv 21)

Dopo queste cose, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli presso il mare di Tiberiade; e si manifestò in questa maniera. Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e due altri dei suoi discepoli erano insieme. Simon Pietro disse loro: “Vado a pescare”. Essi gli dissero: “Veniamo anche noi con te”. Uscirono e salirono sulla barca; e quella notte non presero nulla. Quando già era mattina, Gesù si presentò sulla riva; i discepoli però non sapevano che fosse Gesù. Allora Gesù disse loro: “Figlioli, avete del pesce?” Gli risposero: “No”. Ed egli disse loro: “Gettate la rete dal lato destro della barca e ne troverete”. Essi dunque la gettarono, e non potevano più tirarla su per il gran numero di pesci. Allora il discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “È il Signore!” Simon Pietro, udito che era il Signore, si cinse la veste, perché era nudo, e si gettò in mare. Ma gli altri discepoli vennero con la barca, perché non erano molto distanti da terra (circa duecento cubiti), trascinando la rete con i pesci. Appena scesero a terra, videro là della brace e del pesce messovi su, e del pane. Gesù disse loro: “Portate qua dei pesci che avete preso ora”. Simon Pietro allora salì sulla barca e tirò a terra la rete piena di centocinquatré grossi pesci; e, benché ce ne fossero tanti, la rete non si strappò. Gesù disse loro: “Venite a fare colazione”. E nessuno dei discepoli osava chiedergli: “Chi sei?” Sapendo che era il Signore. Gesù venne, prese il pane e lo diede loro; e così anche il pesce. Questa era già la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Il capitolo 21 del Vangelo di Giovanni si colloca in un tempo ordinario, feriale. Non è il giorno della festa, non è l’ottavo giorno, non è la domenica. È il tempo in cui la vita riprende, il tempo del lavoro, delle scelte da portare avanti senza più l’intensità dei giorni straordinari. I discepoli sono tornati alle loro occupazioni. Sono insieme, ma non ancora raccolti da una visione comune. La barca li contiene, ma non li orienta. Gettano le reti nella notte. Non stanno disobbedendo, non stanno fuggendo dalla missione ricevuta. Stanno lavorando, facendo ciò che sanno fare. Eppure quella notte non porta frutto. Non c’è colpa in questo fallimento, né infedeltà. C’è piuttosto la fatica di una comunità che continua ad agire, ma non sa più da dove guardare la realtà. È una Chiesa che si muove, che s’impegna, che prova a portare avanti il proprio compito, ma senza riuscire a riconoscere dove la vita stia accadendo davvero. La Chie-

sa è già lì, ma non è ancora riconciliata con ciò che è chiamata a essere. È Corpo di Cristo, ma non sempre ne ha piena coscienza. Il Risorto è presente fin dall’inizio. Sta sulla riva, prima che i discepoli lo vedano, prima che lo riconoscano, prima ancora che parlino. Non entra nella barca, non prende in mano le reti, non si sostituisce al loro lavoro. Rimane sulla soglia, come una presenza che precede e fonda. È da questa presenza che tutto prende senso, non dal risultato della pesca. Solo a questo punto risuona la domanda. Alla parola del Risorto, apparentemente poco empatica, i discepoli rispondono con un secco “no”. Non c’è nulla da mangiare. È una risposta spoglia, quasi infastidita, che mette a nudo la sterilità di una notte trascorsa a gettare le reti nelle solite direzioni. Eppure, proprio in questo “no” si manifesta un frutto inatteso della Pasqua. Dopo aver simulato forze che non avevano e aver vissuto una sequela ancora segnata dall’iniziativa personale e dalla presunzione, i discepoli sono finalmente liberi di dire la verità su se stessi. Non fingono più, non aggiustano la realtà, chiamano le cose con il loro nome. È in questo spazio di verità che la parola del Risorto può essere accolta, anche quando appare sproporzionata, quasi assurda. “Gettate la rete dalla parte destra della barca”. La gettano, forse per un presagio di speranza, e la rete si riempie fino a non poter essere trascinata a riva. Il Vangelo non suggerisce che la vita si trovi semplicemente altrove o che basti cambiare strategia. Rivela piuttosto che solo ascoltando la voce del Risorto, impariamo a riconoscere dove cercare i segni della vita vera. La pesca notturna racconta un’azione ecclesiale intensa ma sterile, vissuta con impegno e fatica, ma ancora prigioniera di una logica autoreferenziale. Il Risorto, invece, resta sulla riva. Non entra nei nostri schemi, non governa i nostri percorsi dall’interno, non prende il timone. È la sua presenza a rendere possibile il frutto, senza diventare parte dei nostri meccanismi. La rete che si riempie e non si spezza diventa così immagine di una cattolicità reale, non giuridica. Non seleziona, non umilia, non esclude. Sotto l’acqua non si scelgono i pesci. La comunione non nasce da una giunta, ma da una manifestazione. La Chiesa non viene costruita in quel momento. È già lì, ma deve ancora apparire per ciò che è: Corpo di Cristo, ancora ferito, ancora non pienamente riconciliato, ma già abitato da un’unità che precede ogni organizzazione. Quando Pietro si getta in acqua, lo fa rivestito. Non si spoglia, non torna a un’origine nuda e individuale, ma attraversa l’acqua portando su di sé una veste. È un’immagine battesimale ed ecclesiale insieme. Non si entra nella comunione per slancio personale o per iniziativa propria, ma rivestendosi di Cristo, della sua forma di amore e di servizio. È la stessa logica che Pietro aveva faticato ad accogliere nel cenacolo e che ora, alla luce della Pasqua, può finalmente assumere. Sulla riva arde un fuoco. Non è un dettaglio marginale. È il fuoco della memoria, là dove il rinnegamento non viene rimosso ma trasfigurato. È lo stesso spazio della paura e del fallimento, ora abitato da una presenza che non accusa. Prima di ogni domanda, Gesù prepara il pane. Prima di chiedere amore, offre comu-

nione. La sequela pasquale non riparte dalla forza dell'uomo, ma dalla fedeltà di Dio. Solo dopo, può risuonare la domanda rivolta a Pietro: "Mi ami?". Non come prova da superare, ma come possibilità restituita. Non come condizione per essere accolti, ma come risposta che nasce da un dono già ricevuto. La mensa precede la missione, la comunione precede l'invio. Il numero dei pesci, indicato con precisione, allude a una pienezza che non esclude nessuno. La rete raccoglie ciò che era disperso. È l'opera di Dio che raduna i figli e dona una comunione che precede ogni merito. Per questo la pesca non è il risultato di una conquista, ma il segno di una generazione dall'alto. La comunità non si produce da sé, viene generata. Questa pagina parla direttamente alla Chiesa di oggi, anche alla nostra Chiesa locale. Una Chiesa che vive nel tempo feriale della storia, tra stanchezze reali e desideri di rinnovamento. È possibile essere Chiesa e attraversare notti che non portano frutto. È possibile lavorare molto e sentirsi poveri. La Pasqua non elimina questa esperienza, ma l'attraversa. Ci libera dalla necessità di apparire forti e ci restituisce la libertà di riconoscerci figli. La comunione non nasce dall'aggiunta di iniziative, né dall'efficienza dei nostri percorsi. Nasce dal lasciar apparire ciò che lo Spirito già opera. Non è lo Spirito al servizio dei nostri cammini, ma i nostri cammini che prendono forma dall'epiclesi, come il pane e il vino diventano Corpo e Sangue. Camminare insieme non è il fine, ma la forma di un andare verso. Verso una comunione che non cancella le differenze, ma le riconcilia. Verso un'unità che non umilia nessuno. Verso una Chiesa in cui nessuno soffra esclusione. Così la Chiesa diventa segno credibile in un tempo segnato dall'individualismo e dal pensiero unico. Non perché più efficiente ma perché più vera. Non perché perfetta, ma perché riconciliata. E il mondo vedendo, può credere.

3. UNA CHIESA SINODALE

Il tema dello Spirito Santo

Il tema della Chiesa sinodale è venuto alla ribalta già dal 2015, con l'Esortazione *Evangelii gaudium*: il sogno di una Chiesa missionaria guidata dall'azione dello Spirito Santo è proprio il motore della riflessione sinodale. La Chiesa stessa, nel seguire l'impulso dello Spirito, intende procedere come un popolo in cammino tramite l'ascolto della Parola di Dio per giungere a una nuova prassi di vita. Fulcro dell'azione della Chiesa deve essere allora l'evangelizzazione.

Quale cammino per la Chiesa?

È bene fare luce sul concetto di Chiesa sinodale. Il Sinodo è sempre stato inteso come un cammino da fare insieme, fatto sotto la guida del Signore in ascolto profondo di ciò che lo Spirito dice alle Chiese: un'armonia di popolo e di

carismi. Il procedere sinodale da parte della Chiesa è un aspetto che riguarda l'essenza della Chiesa stessa, una sua dimensione costitutiva. Possiamo vedere alcuni spunti molto interessanti, ispirati ai documenti che la riflessione teologica ha prodotto negli ultimi anni. Il *primo* ci mostra come, in base ai segni dei tempi, il mondo va letto con le lenti del cammino sinodale, costruendo così passo dopo passo una comunità ecclesiale dove ogni carisma e ogni ministero abbia il suo posto per il bene comune. Un *secondo* punto ci illustra come sin dalle origini la Chiesa abbia vissuto questo modo di vivere sinodale, novità profetica di cui il Popolo di Dio era portatore. Un *terzo* spunto interessante spinge a voler considerare quali siano i quadri di riferimento per una Chiesa sinodale vissuta nell'oggi. Come *quarto* punto, di ordine più pratico, viene chiesto di osservare i soggetti, le strutture e le modalità per esprimere nel concreto l'esercizio sinodale. Il *quinto* aspetto, infine, vuole essere un invito a radicare la conversione permanente della Chiesa nella conversione di ciascun membro del Popolo di Dio². È necessario che nel processo sinodale³ tutti e ciascuno all'interno del Popolo di Dio siano coinvolti: è un rendersi disponibili alla conversione del cuore e dello sguardo, così da poter vivere in maniera sempre più profonda le esigenze del Vangelo e il compito dell'evangelizzazione. Tutti sono chiamati nel Popolo di Dio, nessuno escluso; ciò vale sia a livello personale, ognuno interpellato nel proprio carisma o ministero specifico, sia a livello comunitario, in quanto ogni Chiesa locale è soggetto della vita sinodale.

Per una teologia della sinodalità

L'opera di rinnovamento voluta dal Sinodo passa dal cuore stesso della Chiesa, investendo la comunione verticale e quella orizzontale. La Chiesa ha la sua origine dalla vita trinitaria: è in essa che possiamo partecipare alla comunione con il Padre, nel Figlio, per mezzo dello Spirito. Ma che cosa intendiamo con *Chiesa sinodale*?

Innanzitutto, l'essere sinodale è quello stile particolare che designa la vita e la missione della Chiesa⁴: in essa si esprime il camminare insieme, l'essere adunati in assemblea come Popolo di Dio convocato da Cristo nello Spirito. Ne viene uno specifico modo di vivere e operare, scandito dall'ascolto comunitario della Parola, della celebrazione sacramentale, della fraternità vissuta in maniera corresponsabile. L'essere sinodale da parte della Chiesa rimanda a Dio, sua fonte e vita: una Chiesa sinodale annuncia un Dio che cerca

2. Per un imprescindibile e serio approfondimento su questi temi e sul resto della trattazione, cf. Commissione Teologica Internazionale, *La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2018. La lettura di questa analisi teologica è strettamente essenziale per un corretto lavoro sinodale.

3. Per una sua definizione, cf. *Ibid.*, pag. 6.

4. Cf. *Ibid.*, 70.

la comunione con Lui e tra gli uomini. La Chiesa è il Popolo di Dio in cui si manifesta il carattere pellegrinante: in ogni Chiesa locale si vive la pienezza della Chiesa, il *Christus totus*, il Cristo morto, Risorto e glorioso alla destra del Padre, capo del Corpo che è la Chiesa. Ogni Chiesa locale non può pensarsi separata dalle altre. È necessario allora, riguardo ai carismi, che essi vengano vissuti secondo il loro scopo, secondo quanto ne fa dono lo Spirito: per l'utilità comune del Popolo di Dio. È in base a questo assunto che anch'essi saranno sinodali, perché andranno proprio a coinvolgere attivamente il Popolo di Dio ciascuno secondo le sue specifiche caratteristiche.

Dimensione mariana

La Madre di Dio è un elemento costitutivo ed essenziale alla Chiesa stessa, Ella guida all'ascolto reciproco e al discernimento comunitario, quale "segno di sicura speranza e di consolazione" (LG 68). In modo più dettagliato, possiamo indagare come Maria, nel suo essere donna dell'ascolto, sia la reale forma e icona della Chiesa. L'ascolto, infatti, si pone all'origine di una relazione, di un discernimento, di una meta da raggiungere. Esso è l'origine di un atteggiamento sinodale che la Chiesa vuole fare proprio. Maria è profondamente legata a questa dimensione, a un atteggiamento attivo della Parola di Dio come riflessione e messa in pratica dell'annuncio. Il numero 29 del *Documento finale* sul Sinodo afferma: nella Vergine Maria, Madre di Cristo, della Chiesa e dell'umanità, vediamo risplendere in piena luce i tratti di una Chiesa sinodale, missionaria e misericordiosa. Ella è infatti la figura della Chiesa che ascolta, prega, medita, dialoga, accompagna, discerne, decide e agisce. Da Lei impariamo l'arte dell'ascolto, l'attenzione alla volontà di Dio, l'obbedienza alla Sua Parola. Tutti gli episodi del Nuovo Testamento che ci parlano di Maria, sono esempi di ascolto e obbedienza. Maria ha ascoltato Dio e la sua Parola, l'ha conservata nel suo cuore e l'ha meditata (cf. LG 57-58; DF 29). Si tratta di un ascolto fondato su un profondo silenzio interiore. In una società e in una Chiesa spesso contraddistinte da un'elevata quantità di parole e azioni, Maria ci insegna il valore fondamentale del silenzio interiore, condizione essenziale per un autentico discernimento, espressione di profonda comunione con Dio. Il silenzio di Maria è un silenzio che ascolta, che medita, che discerne e che dialoga; un silenzio che dà priorità a Dio e alla sua Parola e si traduce in obbedienza alla sua volontà. L'ascolto ci introduce nella logica delle beatitudini: leggiamo difatti in Lc 11,28 "beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano". Da qui viene la capacità di cogliere il bisogno dei poveri, il coraggio di mettersi in cammino, tutti tratti costitutivi di Maria. Per questo, come affermava San Paolo VI, "l'azione della Chiesa nel mondo è come un prolungamento della sollecitudine di Maria" (MC 28): la Chiesa sinodale "è una Chiesa dell'ascolto" (Francesco, *Discorso nel 50° del Sinodo*), ascolto

di Dio, dello Spirito, degli altri. Questi elementi costituiscono le caratteristiche essenziali per una comunità ecclesiale che cammina nel rispetto reciproco e nella corresponsabilità.

Escatologia

L'escatologia è l'orizzonte di senso che motiva l'intero cammino della Chiesa. Analizzando il *Documento finale*, appaiono tutta una serie di spunti interessanti. La Chiesa come Popolo di Dio in cammino orientato in senso escatologico. La Chiesa è un Popolo "pellegrino e missionario".

Già questo è un concetto escatologico, perché definisce la natura stessa della Chiesa: un'entità che tende verso una meta futura, al *già e non ancora*. La pratica sinodale vissuta nella storia non è fine a se stessa, ma rimanda direttamente a Dio, fonte e vita della Chiesa, e prefigura la comunione perfetta che si realizzerà nel suo Regno. Il vivere questo aspetto sinodale da parte della Chiesa è il modo con cui essa vive oggi la sua appartenenza al Regno di Dio. Si tratta dell'equilibrio tra l'essere radicati nella storia e nei territori e pellegrini verso il Regno, non come fuga dal mondo ma impegno a trasformare le relazioni umane e le strutture affinché riflettano sempre di più il disegno di Dio per la fine dei tempi. Il motore della Chiesa vivente nel tempo e nella storia è lo Spirito Santo, Colui che guida il compimento escatologico collaborando alla creazione e conducendo la Chiesa, insieme al Figlio, verso il Padre. Lo Spirito è colui che "ringiovanisce la Chiesa" e la conduce alla perfetta unione con il suo Sposo, Cristo.

La Risurrezione di Gesù Cristo come centro della storia. L'escatologia cristiana si fonda sull'evento della Pasqua: la Chiesa esiste per testimoniare la Risurrezione. Cristo Risorto, Signore del tempo e della storia, è colui che apre il futuro dell'umanità, l'uomo nuovo che ci indica la via. Il cammino sinodale, allora, diventa il modo privilegiato per irradiare la luce del Risorto a tutte le genti, anticipando nel tempo presente la comunione che sarà piena nell'eternità.

La comunione come anticipazione della meta:

il Regno, la Gerusalemme Celeste

Il documento insiste a più riprese su come la comunione sia uno dei temi fondamentali dell'agire sinodale della Chiesa: essa diventa segno e strumento dell'unione intima con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (LG 1), proprio perché nonostante le diversità l'agire sinodale permette di vivere in unità, armonia e pace. Questa "armonia nelle differenze" può essere vista come un'anticipazione della vita eterna, dove ogni divisione sarà superata nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. L'orizzonte è quello della Gerusalemme Celeste, il luogo e la meta precisa a cui la Chiesa è destinata (cf. Ap 5,9), dove il progetto divino degli inizi giunge al suo compimento finale in cui "Dio sarà tutto in tutti" (cf. 1Cor 15,28).

4. LA STORIA DELLA CHIESA DI LIVORNO

parla ampiamente di sinodalità ed emergono luci e ombre dell'esperienza sinodale a Livorno.

I sinodi della diocesi di Livorno



Il logo del Sinodo e della diocesi

Presentando questa cronistoria dei sinodi livornesi, dobbiamo precisare che i sinodi diocesani celebrati prima del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962) avevano una natura prevalentemente "giuridico-normativa", volta all'applicazione delle leggi canoniche ed alla disciplina diocesana. Erano costituiti quasi esclusivamente da ecclesiastici. Invece i sinodi celebrati dopo il C.E.V.II hanno una grande prospettiva pastorale e divengono momento di consultazione e di partecipazione di tutto il popolo di Dio nella diversità dei carismi.

Primo Sinodo della Chiesa di Livorno 1927

Dalla nascita della diocesi nel 1806, il primo Vescovo livornese, mons. Filippo Ganucci (1806-1813), fece la sua visita pastorale nel 1810 e così fecero i suoi successori, fra cui va ricordato, per il legame particolare con la città, mons. Girolamo Gavi (1840-1869) che, in qualità di amministratore apostolico, seppe affrontare con particolare sensibilità pastorale il controverso periodo del Risorgimento. Mons. Giovanni Piccioni (1921-1959) è stato il primo Vescovo livornese che ha sentito l'urgenza di dare alla diocesi nuove regole, anche per opporsi all'ondata anticlericale che aveva trovato al suo ingresso in città nel 1921. Constatato che l'ultimo Sinodo a cui Livorno poteva fare riferimento era il terzo Sinodo pisano del 1728, mons. Piccioni indisse il primo Sinodo diocesano della Chiesa livornese nel giugno del 1927. Il Sinodo fu convocato per il solo clero diocesano che venne richiamato dal Vescovo ai doveri di obbedienza e di predicazione "...*Apparteniamo alla Chiesa, camminiamo verso Dio non separati, ma uniti a tutti i fratelli*". Nel discorso di apertura, pronunciato in cattedrale, mons. Piccioni indicò le finalità che il Sinodo si proponeva "...*Affinché la nostra Diocesi progredisca nella conoscenza, nel sentimento, nella pratica della religione. Ma voi sapete che vano sarebbe un miglioramento religioso nel popolo se noi sacerdoti per primi non mostrassimo in tutta la nostra vita che Gesù è in noi, e su noi domina, riconosciuto, amato, adorato*". L'assemblea sinodale si tenne solennemente in duomo nei giorni 9, 10 e 11 Giugno 1927. Gli atti dell'assemblea sinodale vennero pubblicati in

latino nel libro dal titolo *Synodus Dioecesis Liburnensis Prima*, ed. Giusti, Livorno, 1928. Le costituzioni promulgate furono 246 suddivise in tre capitoli, detti anche libri, così articolati: primo libro, "Leggi diocesane"; secondo libro, "Le persone" (chierici, Curia vescovile, commissioni diocesane, canonici, vicariati, parroci, vicari e rettori, cappellani militari); terzo libro, "Le cose" (sacramenti, indulgenze, S. Sacrificio della Messa, luoghi sacri, magistero ecclesiastico, seminario, diritti ed obblighi dei beneficiati, amministrazione beni ecclesiastici, costituzioni sinodali).

Secondo Sinodo della Chiesa di Livorno 1938

Dieci anni dopo, nel giorno di Pasqua, mons. Giovanni Piccioni annunciava in cattedrale la convocazione del secondo Sinodo da tenersi nei giorni 30 giugno, 1 e 2 luglio 1938. Egli avvertì la necessità di conciliare le costituzioni locali coi decreti del Concilio Etrusco (1933), l'organismo episcopale che riuniva le varie circoscrizioni ecclesiastiche toscane e dell'Alto Lazio, le direttive della S. Sede per la catechesi e l'Azione Cattolica e, infine, per richiamare l'attenzione dei fedeli su alcuni particolari bisogni della diocesi. "...*Ma se a nuove costruzioni il Sinodo non può provvedere vi è un'altra ben più importante opera a cui deve attendere: la vita cristiana. A promuovere la vita cristiana nel popolo è indispensabile la santità del Clero. La Chiesa adopera tutte le cure per questo e fra i mezzi che impiega a questo santissimo scopo considera molto importante ed efficace quello dei Sinodi*". Dopo la celebrazione della Messa in cattedrale, il clero diocesano ed il Vescovo si recarono nella Chiesa arciconfraternale di S. Giulia dove, dopo l'*extra omnes*, cominciarono i lavori. Il secondo Sinodo si occupò degli aspetti organizzativi in curia e nelle parrocchie: vicariati, consulta, esaminatori sinodali, commissioni diocesane, previdenza del clero, Tribunale ecclesiastico, ordinamento archivi, visita pastorale, canto sacro, Azione Cattolica, congregazione della Dottrina cristiana, sacramenti, confraternite e pie unioni, Capitolo e clero della cattedrale, seminario, scuola, preservazione e propagazione della fede, beni ecclesiastici, libri proibiti e censura, benefici ecclesiastici, costituzioni sinodali con impulso alla catechesi. Questo Sinodo ebbe una sua particolarità. Infatti il Vescovo Mons. Giovanni Piccioni desiderò che l'assemblea sinodale degli ecclesiastici (riuniti nella Chiesa di S. Giulia) fosse accompagnato (in Cattedrale) dall'Adorazione Eucaristica fatta dalle Religiose e dai fedeli laici. Questo per dare un cammino unitario a tutto il popolo di Dio nella diversità delle vocazioni.

Terzo Sinodo della Chiesa di Livorno

Il Vescovo mons. Alberto Ablondi (1970-2000), sentì l'urgenza di convocare un nuovo Sinodo e ne diede l'annuncio il 14 settembre 1980 sul settimanale diocesano "La Settimana" "...*Di fronte a questa nuova realtà di storia umana e di pastorale ecclesiale, la nostra Chiesa, per vivere l'obbedienza e la libertà*

nello Spirito, vuole in un Sinodo ripensare, rivedere, riprogettare il suo servizio all'intima unione con Dio e all'unità di tutto il genere umano (LG)'. Sarà il terzo della diocesi di Livorno e questa volta non coinvolgerà soltanto il clero. Infatti, nell'Avvento del 1980 mons. Ablondi, nell'annunciare l'evento sinodale, precisò: *"La parola Sinodo significa camminare insieme, naturalmente verso Dio e verso l'uomo. Al Sinodo devono partecipare "sacerdoti, religiosi e laici". Ogni battezzato che frequenti o no la Chiesa, deve sentirsi chiamato e coinvolto con diritto di parola e con responsabilità...Nel Sinodo tanti lavoreranno nei prossimi mesi con impegno di preparazione; tanti, anzi tutti, anche quelli che non si sentono nella Chiesa, in un secondo momento saranno chiamati ad esprimere suggerimenti e proposte, critiche e riflessioni. In una terza fase arricchiti da questi contributi di tutti, il Vescovo ed i rappresentanti di tutta la Comunità vivranno il momento più solenne e decisionale del Sinodo. In esso si chiariranno i principi, si individueranno delle mete, si scopriranno i bisogni, soprattutto si proporrà alla nostra Chiesa un cammino di conversione affinché si presenti al mondo il più possibile pura, povera, viva e attenta perché "rivestita del Signore Gesù". È questo un primo elemento di novità rispetto ai sinodi precedenti: la totalità della chiamata. Altro elemento innovativo diventava la lunga preparazione prima dell'Assemblea sinodale, convocata nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù dei Salesiani, dal 25 novembre al primo dicembre 1984. Il mercoledì delle Ceneri del 1981 in cattedrale ebbe luogo l'indizione solenne. Il Vescovo dirà nella omelia: "...Il Sinodo è momento di salvezza e cammino di conversione. Il Sinodo parte dalla Eucarestia e con essa dovrà confrontarsi. Col Sinodo vorremmo arrivare a una Chiesa eucaristica. Col Sinodo vorremmo rendere visibile il Corpo di Cristo in un popolo sacerdotale. Avviamoci nel nome del Padre". È in questa felice occasione che nasce il logo simbolo del Sinodo ed oggi della diocesi. Esso vuole raffigurare la pianta di Livorno con al centro la cattedrale (la Chiesa del Vescovo, padre e maestro) segno di unità attorno alla quale si dispongono le altre chiese labroniche segno della molteplicità. La città è rappresentata non solo dalla pianta a croce (via Cairoli, via Grande) ma anche dalle case ammassate e dai simboli di Livorno: la Fortezza Vecchia ed i Quattro Mori. Il Sinodo del 1984 rimane ancora oggi una pietra miliare del cammino ecclesiale della diocesi livornese, soprattutto per l'esperienza di dialogo e confronto che in esso ha trovato spazio intorno ai grandi temi della comunità cristiana: la fede e la sua testimonianza nella cultura contemporanea in una diocesi in cui ancora vivono contrasti ideologici e sociali, dove l'ecumenismo non è un'esperienza meramente rappresentativa ma costituisce il fattore principale del dialogo fra le chiese e le religioni non cristiane. Da non dimenticare l'organizzazione dei centri di ascolto (oltre 400 in tutta la Diocesi) che aiutati da schede preparate dalla commissione centrale, aiutarono la realtà ecclesiale ad esplorare le tematiche che poi furono affrontate in assemblea sinodale.*

Quarto Sinodo della Chiesa di Livorno 1996

Mons. Ablondi aveva notato che dall'orientamento dei consigli pastorali parrocchiali e del consiglio diocesano emergeva l'esigenza di un Sinodo che si occupasse delle problematiche legate al mondo giovanile. Fu subito chiaro che il giovane *"...doveva essere letto in tutta l'ampiezza della sua vocazione e della sua età"*. Determinante per gli esiti di questa nuova assemblea diocesana fu il supporto di mons. Vincenzo Savio, Vescovo ausiliare di Livorno dal 1993, cui venne affidata la conduzione dell'evento ecclesiale. All'inizio del Sinodo perciò il Vescovo convocò in cattedrale tutti i responsabili delle realtà giovanili. I lavori dell'assemblea vennero preceduti da varie iniziative del Vescovo volte all'incontro con i giovani: per strada o attraverso contatti epistolari direttamente sollecitati dal presule. Da queste lettere indirizzate al Vescovo, e dalle sue risposte, scaturì anche un libro: *No una predica no* che ha avuto molto successo ed è stato tradotto in diverse lingue. La celebrazione dell'assemblea sinodale si aprì in cattedrale il 12 maggio e proseguì per un'intera settimana presso la parrocchia dei Salesiani. Ad essa parteciparono 266 sinodali in rappresentanza di tutte le realtà della diocesi. L'assemblea si concluse il 22 maggio festa della patrona S. Giulia. Il documento finale fu presentato in diocesi il 27 gennaio 1997.

"La Chiesa è chiamata a ripensarsi come dono per i giovani e i giovani .. come dono per la Chiesa nelle loro specifiche capacità. Questo stile suggerisce di offrire grande rilievo alla costituzione di comunità nei caseggiati e nel territorio, di realizzare l'esperienza delle assemblee parrocchiali, di allargare e favorire le occasioni per convergenze di solidarietà e il formarsi di realtà laicali espressive ognuna di carismi particolari, di realizzare più diffusamente l'esperienza di dialogo fra le diverse generazioni."

5. PROBLEMATICHE DIOCESANE

Una Chiesa locale sinodale

Sinodalità da costruire

I documenti sinodali ricordano che *"lo scopo del Sinodo [...] non è produrre documenti, ma far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani"*. La costruzione di una Chiesa locale Sinodale richiede di partire dall'essenza della fraternità cristiana, che nasce dalla fede in Cristo: lavorare insieme in spirito di comunione nella vigna del Signore. Sembra facile a dirsi, ma ciò richiede un costante impegno di conversione.

La scelta di costruire una Chiesa sinodale si colloca nel cammino di questi anni della Chiesa tutta: Papa Leone XIV ha recentemente confermato le procedure per la terza fase del Sinodo della Chiesa universale che si concluderà in Vaticano nell'ottobre del 2028 con un'assemblea ecclesiale. La Chiesa di Livorno, pioniera in questo percorso, deve quindi essere consapevole di non camminare da sola.

Uno degli esempi più tipici di sinodalità è dato dalla presenza nelle comunità parrocchiali dei Consigli Pastorali Parrocchiali. Essi sono costituiti da rappresentanti di ogni componente della comunità parrocchiale (giovani, adulti, anziani, catechisti, coristi, operatori della carità, titolari di ministeri, curatori della liturgia e del decoro della Chiesa) che si propongono di lavorare in modo Sinodale. Affinché ciò si realizzi, i Consigli dovrebbero essere convocati regolarmente, con scadenze ben definite e non solamente in momenti di particolare necessità, con confronti e verifiche periodiche. Nel loro impegno quello di sviluppare una parrocchia aperta, accogliente, missionaria. A tal scopo sarebbe importante promuovere dei centri di ascolto, rivolti non solamente a chi ha necessità materiali ma ad ogni genere di bisogno, come simbolo di una Chiesa che accoglie. Una progettazione pastorale sinodale dovrebbe sollecitare la parrocchia ad avere delle iniziative in uscita, facendo uso di ogni mezzo a disposizione (festività, processioni, oratori, cineforum, doposcuola, incontri formativi, testimonianze, mostre, utilizzo di strumenti digitali, visite ai fragili, benedizione delle famiglie, preghiere fuori dalla Chiesa e nelle famiglie).

Presbiteri e presbiterio

L'impegno dei ministri ordinati, in particolare dei presbiteri, è al giorno d'oggi segnato da molteplici sfide. La figura del presbitero è innegabilmente inserita in una fitta rete di relazioni con la popolazione di un territorio (questo è molto evidente nella Chiesa italiana, nel cui tessuto sociale il prete, diocesano o religioso, è una figura significativa e "popolare") e questa dinamica relazionale nel corso del tempo ha segnato la vita di interi paesi o quartieri di città (si pensi ai tanti preti ricordati in alcune targhe o a cui sono dedicate vie o piazze). Ma mentre il documento conciliare *Presbyterorum Ordinis* parla sempre al plurale dei presbiteri, nel linguaggio corrente si parla più spesso del singolo presbitero o prete, poiché questo atteggiamento deriva da una concezione individuale del ministero che comporta la prospettiva di vivere in modo solitario nella propria abitazione (tutt'al più in compagnia di uno o entrambi i genitori) con il rischio di un ulteriore individualismo.

Papa Leone XIV ha sostenuto che "bisogna che maturi nella Chiesa un profilo sinodale dei pastori: dei preti, soprattutto dei parroci, per la loro responsabilità diretta delle comunità cristiane; dei vescovi, in quan-

to principio e fondamento dell'unità della Chiesa locale; del Papa, in quanto principio e fondamento visibile dell'unità della Chiesa tutta".

Con la diminuzione del numero dei presbiteri la pluralità di essi non sarà visibile come in passato nel numero dei preti presenti in una parrocchia (frequentemente vi erano un parroco ed un vicario o collaboratore), ma si vedrà nelle situazioni di collaborazione come le comunità pastorali, in cui il lavoro sarà condiviso e progettato dai ministri ordinati insieme con i loro collaboratori laici. Altra sfida, ormai annosa, nel presbiterio della nostra diocesi è data dall'integrazione tra presbiteri di provenienza diversa, dal momento che negli ultimi decenni c'è stato un profondo cambiamento della fisionomia del presbiterio che è in Livorno.

Presbiteri e Comunità Pastorali

Il rinnovamento pastorale dei nostri tempi ha comportato la nascita e in seguito la diffusione delle comunità pastorali. Esse sono una tipologia più marcata delle generiche "unità pastorali" la cui definizione non è identica in ogni diocesi. Nel nostro tessuto ecclesiale la forma specifica di comunità pastorale è definita da un insieme di parrocchie che sono rette da un unico parroco e più presbiteri collaboratori che agiscono in sinergia in tutto il territorio. L'idea che si sviluppa è che il territorio sia unito come se le parrocchie, che rimangono enti giuridicamente distinti, fossero in realtà fuse tra loro. Senza entrare nell'insieme di norme che regolano la costituzione delle comunità pastorali, si può intuire come queste richiedano di compiere un'attenta progettazione con l'obiettivo di far sentire il popolo dei fedeli parte di un'unica realtà e non si basino solo sulla mera organizzazione di attività congiunte (le quali possono essere un primo passo). I primi a guidare questo cammino sono proprio i presbiteri, che, forti della loro appartenenza ad un unico presbiterio e al legame con un determinato territorio (la diocesi, non la parrocchia), saranno chiamati sempre di più a guidare i fedeli laici in questa nuova impostazione pastorale.

L'obbedienza pastorale dei presbiteri

È noto che ogni candidato al ministero ordinato, al momento della sua ordinazione, prima diaconale e poi presbiterale, è chiamato a promettere "filiale rispetto e obbedienza" al proprio Vescovo e ai suoi successori così come, nel caso dei ministri appartenenti ad un ordine religioso, al proprio "ordinario". Resta attuale la questione relativa a quanto l'obbedienza, non discussa in modo aperto, sia però applicata e osservata in ambito pastorale. Se i ministri promettono pubblicamente di essere obbedienti, potrebbe verificarsi il fatto che siano, per così dire, disobbedienti in modo nascosto? In sede di questa riflessione ci è utile focalizzare l'attenzione sul concetto di ministero che comporta una piena comunione con una Chiesa locale. Un vecchio modo di

definire un certo tipo di mentalità individualista descrive il prete, in particolare il parroco, come “Vescovo nella sua parrocchia”; ciò comporta il rischio di mettere in discussione anche l’obbedienza pastorale, non tanto quella fatta nell’ordinazione, ma piuttosto quella alle linee pastorali della Chiesa locale, sovrapponendo ad esse altre regole autoprodotte. L’esempio citato del testo di catechismo per i fanciulli di età compresa tra i 6 e gli 8 anni rende visibile quello che per diverso tempo è accaduto: anziché iniziare il percorso all’età di 6 anni si inizia a 8 anni... Altri esempi potrebbero aggiungersi, ma non cambierebbe la questione fondamentale su cui riflettere: la vita di un presbitero comporta l’assunzione interiore di un atteggiamento obbediente che risulta essere l’equilibrio armonico tra la sottomissione e l’imposizione ribelle della propria persona. Il modello a cui ispirarsi è il Cristo, obbediente al Padre nella libertà dell’amore filiale.

La presenza di diaconi permanenti nella nostra diocesi è ormai una realtà acquisita

Dalla prima ordinazione avvenuta nel 1979 fino alle quattro degli ultimi tempi, la loro presenza nelle realtà parrocchiali, nei diversi servizi diocesani, i loro molteplici servizi che variano nell’ambito alla carità, nell’annuncio del Vangelo e nella liturgia contribuiscono a rimodellare la ministerialità diffusa in risposta a mutati contesti sociali, culturali ed anche religiosi. Certamente questo ministero, tutto sommato ancora “giovane” nella storia della Chiesa moderna, non sempre è stato ed è pienamente valorizzato e compreso.

Ma in questo cammino di sinodalità e missione che la nostra diocesi intende percorrere, la figura dei diaconi permanenti può rivelarsi un prezioso contributo per valorizzare la ministerialità propria del Popolo di Dio. Ordinati “non per il sacerdozio, ma per il ministero” (LG29) essi sono presenti nel modo del lavoro, molti sono sposati, vivendo l’esperienza coniugale e genitoriale e possono offrire alle nostre realtà comunitarie nuovi sguardi sulla realtà che stiamo vivendo. Costitutivamente legati al Vescovo e in collaborazione feconda e fraterna con i presbiteri, si pongono a servizio dell’annuncio del Vangelo alle donne e agli uomini della nostra diocesi, con una particolare attenzione verso gli ultimi, gli esclusi, i lontani. Pertanto, come affermato autorevolmente dal Sinodo sulla sinodalità del 2021-2024 al n°73, è tempo di “promuovere il diaconato permanente in modo generoso, riconoscendo in questo ministero un prezioso fattore di maturazione di una Chiesa serva alla sequela del Signore Gesù che si è fatto servo di tutti”.

Il ruolo della donna nella Chiesa e nella Curia

Il ruolo della donna nella società e nella Chiesa è stato un argomento di rilevata importanza già prima del Concilio Vaticano II. Papa Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* incoraggia ad un aumento di partecipazione delle donne

nell’ambito culturale, sociale ed ecclesiale. Nel 1973 Papa Paolo VI istituisce una Commissione di studio sulla donna nella società e nella Chiesa, come risposta al Sinodo dei vescovi. Papa Giovanni Paolo II nell’enciclica *Redemptoris mater* del 1987 indica Maria come modello da seguire e nell’anno Mariano 1988 pubblica la lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, primo documento interamente dedicato alle donne. Nel 1995 dedica alla “donna educatrice di pace” la Giornata Mondiale della pace ed invia a tutte le donne una lettera. Anche Papa Benedetto XVI nelle sue Udienze generali parla alle donne e per loro fa una catechesi specifica per evidenziare la loro responsabilità ecclesiale nella storia dalle prime comunità cristiane alle realtà moderne. Nel luglio del 2013 Papa Francesco sottolinea l’importanza fondamentale delle donne nella trasmissione della fede, invitando a promuovere il loro ruolo attivo nella Chiesa. Molte volte Papa Francesco parla del valore della donna nella Chiesa, durante le varie Conferenze mondiali o nei suoi viaggi apostolici, perché sente l’esigenza di valorizzare la figura femminile che è l’immagine della Chiesa madre e dice che “la Chiesa è donna, perché la Chiesa è madre”. Papa Francesco mette in luce il principio mariano proprio della donna, una donna nella Chiesa intesa come immagine della Chiesa sposa e come immagine della Madonna.

Nel 2022 torna sull’argomento per rafforzare il concetto e fare anche un appello: chiede per la donna maggiore rispetto e riconoscimento per un più ampio coinvolgimento nella Chiesa e nella società, durante la conferenza della Missione permanente di osservazione della Santa Sede all’UNESCO “Il volto pieno dell’umanità: le donne al comando per una società giusta”. La donna per Papa Francesco è la salvaguardia del bene comune, è colei che fa bello il mondo, lo custodisce e mantiene la vita. La donna è un dono di Dio e sa donarsi al prossimo, lotta per la pace. Sebbene tutti i papi abbiano avuto a cuore la questione della donna, Papa Francesco è passato dalla teoria alla realizzazione concreta del cambiamento in modo pragmatico e determinato; si è opposto all’ordinazione femminile ritenendo altri ruoli necessari e meno incisivi per la donna, come i ministeri istituiti o dirigenze di Uffici, per l’unità della Chiesa. Ha inserito le donne nel governo centrale della Chiesa in Vaticano, nelle diocesi e nelle parrocchie, come scritto nell’ultimo Sinodo. L’attenzione alle donne appare anche nelle Scritture, in particolare tra i testi del Nuovo Testamento nel vangelo di Luca, che mette in risalto fin dai primi capitoli la figura di Maria, madre di Gesù e della Chiesa nascente, sua cugina Elisabetta, madre del Battista, e in seguito le donne che seguono Gesù affiancando i Dodici. La Chiesa livornese è stata sempre sensibile alla presenza delle donne in essa. Tenendo conto dei tempi della Chiesa, chiaramente tutto cammina molto lentamente. Possiamo affermare che nella nostra Chiesa le donne hanno espresso ed esprimono, nel servizio a cui sono chiamate, la propria specificità di donna nell’ascolto e nell’accoglienza. La dignità della donna nella

Chiesa nasce dal Battesimo e dai carismi che lo Spirito Santo le affida: non è importante per le donne diventare diacono o sacerdote, bensì saper servire la Chiesa insieme a loro, cioè con i diaconi e presbiteri nella diversità, sapendo aprire strade al dialogo, all'accoglienza, non facendo mai nascere il pettegolezzo, l'invidia o l'arrivismo; questo sarebbe un grande servizio della donna nella Chiesa tutta e in quella di Livorno. Facendo un po' di storia, si possono ricordare grandi figure di donne della nostra Chiesa quali Erminia Cremonini, che aderì al gruppo dei cristiano-sociali, fondato da don Roberto Angeli, all'interno del Comitato toscano di Liberazione Nazionale: Erminia svolse servizio di sostegno materiale e spirituale dei partigiani ed oggi è ricordata, con una targa, in via Grande, all'angolo con via santa Fortunata, insieme ad altre quattro donne livornesi che hanno testimoniato vicinanza, altruismo, ecc. Come non ricordare poi la figura di Olimpia Sgherri, instancabile nel suo servizio verso i bisognosi, che con la sua profonda fede ha saputo coinvolgere non soltanto in un gesto personale di aiuto, ma nell'annuncio della Misericordia di Dio compiuto da parte di una Chiesa. Per quanto riguarda la Segreteria del Vescovo, tale servizio è stato svolto per molti anni da una donna, a partire dagli anni del Vescovo Alberto Ablondi fino al Vescovo Simone Giusti. Ciò rappresenta un'apertura molto grande verso la donna, non solo da parte del Vescovo, ma anche da parte dei presbiteri. Pure il Consiglio Pastorale Diocesano ha avuto per diverso tempo per segretaria una donna. È opportuno sottolineare anche il ruolo che le donne hanno avuto nell'insegnamento della religione cattolica, nella catechesi, come ministri straordinari della Comunione ed infine, negli ultimi anni, l'emergere della loro adesione ai Ministeri istituiti, quali il lettorato e l'accollato.

Non si possono dimenticare, infine, le diverse donne che si sono succedute e che attualmente sono Direttrici di Uffici diocesani di pastorale ed alla presenza in diocesi dell'*Ordo Virginum* già con il Vescovo Ablondi. Si tratta di doni immensi della Grazia divina. Una questione problematica ancora attuale riguarda la capacità o meno della nostra Chiesa di cogliere e valorizzare tutto questo rendendo lode al Signore.

Molte volte non c'è la conoscenza della storia della nostra Chiesa e si rischia di soffermarsi solo su fatti particolari. Tutto ciò però può spingere ad un rinnovato impegno a servire la Chiesa di Livorno con entusiasmo, riconoscenza al Signore e preghiera costante affinché nuovi carismi femminili possano essere suscitati dal Suo Spirito per il bene della Chiesa locale e del territorio. Vi è ancora bisogno di studio e di approfondimento della conoscenza della Parola di Dio, della teologia e del Magistero della Chiesa, tuttavia possiamo dire che in diocesi le donne sono state valorizzate e chiamate a servizi di rilevanza pastorale, mettendo in atto l'insegnamento del Magistero della Chiesa e gli spunti della Parola di Dio e cogliendo i carismi adeguati all'evangelizzazione, al servizio, alla carità e alla fede.

Quale cammino nella Chiesa Locale con le religiose

Definire il cammino della Chiesa verso una conversione sinodale che includa i ruoli delle donne comporta anche la necessità di riflettere sul grande panorama delle donne consacrate, che comunemente vengono denominate "religiose". Le religiose, accanto alle varie forme di servizio nelle parrocchie, nelle scuole paritarie, negli oratori o negli ospedali, devono sapere essere presenti anche nel mondo dei media per evangelizzare e portare avanti la loro missione essenziale nella Chiesa e nella società, portando agli uomini e alle donne l'annuncio del Vangelo. Siamo in un'epoca in cui tutti siamo connessi e per questo tutte le persone possono essere raggiunte attraverso internet e attraverso questi nuovi strumenti di comunicazione è possibile evangelizzare, ascoltare, accompagnare anche le persone che sono lontane e che sono in cerca del senso della vita. Le religiose, oggi, non possono essere confinate ai margini e continuare un apostolato tradizionale, ma possono aiutare sacerdoti e religiosi ad affrontare a diffondere il Vangelo, usando le nuove forme di comunicazione. Le religiose non devono essere più solo ausiliari di nobili compiti del clero, ma, con una dovuta formazione per l'utilizzo dei media, devono sapere usare un linguaggio moderno, sia all'interno delle congregazioni che verso il mondo esterno, per promuovere il dialogo tra il popolo di Dio e la comunità. La comunicazione diventa una forma di apostolato per esprimere la loro fede in maniera diversa dagli uomini. Nella nostra diocesi le religiose hanno questa vocazione: un nuovo modo di narrare il Vangelo per condividere la bellezza della Verità di Dio, aiutando le persone a distinguere il vero dal falso e trasmettendo l'amore di Dio. Proprio perché le religiose praticano la vita comunitaria, il loro modo di informazione porta messaggi positivi di collaborazione, di solidarietà, di umiltà e di positività nel mondo.

6. PROBLEMATICHE SINODALI NELLE PARROCCHIE

La conoscenza vince la diffidenza ed aiuta la comunione

Riconversione della parrocchia, per una nuova presenza sul territorio e nella vita esistenziale

La necessità di una riconversione della parrocchia nasce dal prendere coscienza che nel corso dei decenni ha perso la sua identità originale fondata sul rapporto con il territorio ad essa affidato.

La comunità parrocchiale coincideva in gran parte con la comunità sociale, dove i comuni valori cristiani erano, anche se solo formalmente, riconosciuti reciprocamente, e molti si riconoscevano anche nei riti celebrati. Dopo il boom economico e lo sviluppo tecnologico si è assistito a un processo di

progressiva scristianizzazione e desacralizzazione della società, e sempre più persone hanno abbandonato la Chiesa in un processo lento ma continuo. I valori del mondo sono sempre più lontani dal messaggio cristiano e la parrocchia, così come era impostata, non è stata più in grado di attrarre, di dare risposte alle domande e alle problematiche dell'uomo moderno, rinchiudendosi sempre più nelle attività intra-ecclesiali. È diventata sempre più erogatrice di servizi e di sacramenti, perdendo lo slancio missionario di annunciare l'autentico messaggio di fede fondato su Gesù Cristo morto e risorto. Tutto questo ha portato, in alcuni casi, ad una proposta cristiana fondata su un nuovo moralismo e ad impegnarsi nel sociale, senza aver fatto una autentica esperienza pasquale di salvezza, riducendo così il proprio "fare" ad una serie di attività benefiche ed assistenzialiste. Di fronte a questo panorama, siamo chiamati a rifondare la vita cristiana su questi elementi essenziali: l'ascolto condiviso sulla Parola di Dio (Tradizione e Scrittura); la Celebrazione Eucaristica, la riscoperta di una "autentica" vita comunitaria, che dovrebbero ridare un nuovo slancio missionario. Uno slancio missionario richiedente una conversione che, partendo all'azione pastorale che deve essere necessariamente *ad intra* ed *ad extra*, sia capace di intercettare l'umanità nei luoghi della sua dinamica esistenziale. Il primo passo da compiere è quello di comprendere che l'azione ecclesiale non può essere finalizzata solo all'autorealizzazione ecclesiale, ma deve avere uno sguardo aperto al territorio in cui vive la Chiesa; questo è evidente, facendo riferimento al sistema circolatorio, che, se il sangue fosse pompato solo nel cuore, esso scoppierebbe, è, invece, necessario pompare il sangue anche all'esterno del cuore. Questa evidenza la prima conversione pastorale: non pensarsi come comunità che ha una azione centripeta, ma come una comunità che ha una azione centrifuga (molte volte si è detto che la Chiesa deve stare fuori dalle sacrestie). Da questa consapevolezza nasce l'esigenza da parte della comunità ecclesiale di interrogarsi su dove è l'uomo! Non solo nello spazio territoriale, ma nella sua esistenza: quali dinamiche si attuano nell'uomo, quali scelte sono determinate da un contesto, quali luoghi esistenziali sono abitati oggi dall'uomo (siano essi luoghi fisici, metaversi ma anche interiori), affinché possa essere aiutato ad abitarli rispondendo alle domande di senso della vita.

La parrocchia non è incentrata su sé stessa ma sulla missione.

Il documento finale del Sinodo dei vescovi del 2024 "Per una Chiesa sinodale, comunione, partecipazione e missione" al numero 117 ci aiuta a ricomprendere che ogni azione ecclesiale non può non avere una dinamica missionaria che la caratterizza. Vediamolo

Una delle principali articolazioni della Chiesa locale che la storia ci consegna è la Parrocchia. La comunità parrocchiale, che si incontra nella celebrazione dell'Eucaristia, è luogo privilegiato di relazioni, accoglienza, discernimento e

missione. I cambiamenti nella concezione e nel modo di vivere il rapporto con il territorio chiedono di ricomprenderne la configurazione. Ciò che la caratterizza è essere una proposta di comunità su base non elettiva. Vi si radunano persone di diversa generazione, professione, provenienza geografica, classe sociale e condizione di vita. Per rispondere alle nuove esigenze della missione è chiamata ad aprirsi a forme inedite di azione pastorale che tengano conto della mobilità delle persone e del "territorio esistenziale" in cui si sviluppa la loro vita. Promuovendo in modo particolare l'Iniziazione Cristiana e offrendo accompagnamento e formazione, sarà capace di sostenere le persone nelle diverse fasi della vita e nel compimento della loro missione nel mondo. Apparirà così più chiaramente che la Parrocchia non è centrata su sé stessa, ma orientata alla missione e chiamata a sostenere l'impegno di tante persone che in modi diversi vivono e testimoniano la loro fede nella professione e nell'attività sociale, culturale, politica. In molte regioni del mondo le piccole comunità cristiane o comunità ecclesiali di base sono il terreno su cui possono fiorire intense relazioni di prossimità e reciprocità, offrendo l'occasione di vivere concretamente la sinodalità.

Agli elementi essenziali messi in evidenza nel paragrafo precedente, si esplicitano due attenzioni, la proposta di Iniziazione Cristiana e la proposta di cammini di fede per accompagnare le persone a vivere cristianamente le diverse fasi della vita. In questo modo si potrà testimoniare la bellezza e la verità della proposta cristiana nel mondo.

L'Eucarestia domenicale

origine dell'unità della comunità come soggetto animante

Centrale per la vita della Parrocchia è la riscoperta dell'Eucarestia domenicale come elemento unificante di tutta la comunità, che è chiamata ad animare la celebrazione stessa. Ancora una volta il documento finale del Sinodo ci viene in aiuto al numero 26.

La celebrazione dell'Eucaristia, soprattutto alla domenica, è la prima e fondamentale forma con cui il santo Popolo di Dio si riunisce e si incontra. Nella celebrazione eucaristica "l'unità della Chiesa viene sia significata sia prodotta" (UR 2). Nella "piena, consapevole e attiva partecipazione" (SC 14) di tutti i Fedeli, nella presenza di diversi ministeri e nella presidenza da parte del Vescovo o del Presbitero, si rende visibile la comunità cristiana, nella quale si realizza una corresponsabilità differenziata di tutti per la missione. Per questo la Chiesa, Corpo di Cristo impara dall'Eucaristia ad articolare unità e pluralità: unità della Chiesa e molteplicità delle assemblee eucaristiche; unità del mistero sacramentale e varietà delle tradizioni liturgiche; unità della celebrazione e diversità delle vocazioni, dei carismi e dei ministeri. Nulla più dell'Eucaristia mostra che l'armonia creata dallo Spirito non è uniformità e che ogni dono ecclesiale è destinato all'edificazione co-

mune. Ogni celebrazione dell'Eucaristia è anche espressione del desiderio e appello all'unità di tutti i Battezzati che non è ancora piena e visibile. Dove la celebrazione domenicale dell'Eucaristia non è possibile, la comunità, pur desiderandola, si raccoglie intorno alla celebrazione della Parola, dove Cristo è comunque presente.

La parrocchia animata da tutti con i propri carismi e ministeri

La Parrocchia, vivendo l'Eucarestia come culmine e fonte della vita della comunità, sperimenta la presenza dei diversi carismi e ministeri, fondata sulla *corresponsabilità differenziata di tutti per la missione*. L'origine di questa comunione tra carismi e ministeri è opera dello Spirito Santo che agisce nella Chiesa. Come ci ricorda san Paolo nella prima lettera ai Corinzi al capitolo 12: "Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.". Questo ci fa comprendere che la divisione tra carisma e ministero, spesso definita dalla contrapposizione tra Chiesa giovannea e petrina, è un falso problema dovuto ai diversi personalismi che vivono nelle comunità. La presenza nelle parrocchie di movimenti e associazioni, con il proprio carisma, sono una ricchezza per la comunità stessa, se non si chiudono alla propria realtà, ma vivono una relazione aperta, e contemporaneamente, se la comunità li accoglie nella loro specificità. In questo tempo in cui i ministeri battesimali hanno avuto un nuovo impulso, essi sono chiamati ad essere soggetti armonizzatori e promotori di nuove ministerialità, se non vissuti come una nuova forma di clericalismo, riducendo il ministero ad un servizio di apparenza, e non come via di santità personale e di comunione.

I luoghi della corresponsabilità differenziata:

il CPAE, il CPP e l'Assemblea Parrocchiale

Dalla partecipazione alla vita comunitaria della Parrocchia, ogni membro è chiamato in base al proprio carisma o ministero a vivere la corresponsabilità ecclesiale, luoghi per eccellenza sono i consigli, come il CPAE (Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici) e il CPP (Consiglio Pastorale Parrocchiale). La Conferenza Episcopale Italiana già nel 1996 ci ricordava nella nota Pastorale "Con il dono della Carità dentro la storia" al numero 20: *La convinzione che la pienezza dei doni dello Spirito si trova solo nell'insieme della Chiesa, deve indurci a valorizzare le diverse componenti nella loro specificità, facendole convergere verso l'unità. Dobbiamo alimentare una cultura della reciprocità e della partecipazione e attivare un'incessante comunicazione e collaborazione, per esprimere concretamente la comunione. Tutti siamo abbastanza poveri per dover ricevere; tutti siamo abbastanza ricchi per poter dare. Segni e strumenti efficaci per la crescita della comunione e per la promozione di una concorde*

azione missionaria sono gli organismi di partecipazione: consiglio presbiterale, consiglio pastorale, consiglio per gli affari economici. È necessario che siano rilanciati, in diocesi e in parrocchia, con convinzione, perseveranza e creatività. Inoltre, per accrescere la vitalità e l'efficacia missionaria delle nostre chiese, dobbiamo essere molto determinati nei diversi impegni che ci attendono, secondo la nostra vocazione e responsabilità...

Il CPAE: la trasparenza dell'amministrazione porta alla generosità dei fedeli

Il Codice di Diritto Canonico al can. 537 afferma:

In ogni parrocchia vi sia il consiglio per gli affari economici che è retto, oltre che dal diritto universale, dalle norme date dal Vescovo diocesano; in esso i fedeli, scelti secondo le medesime norme, aiutino il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia, fermo restando il disposto del can. 532. Il rischio di questo consiglio è quello di diventare un organismo amministrativo e non pastorale, per questo sarebbe opportuno almeno a livello locale dargli una nuova dizione: Consiglio Pastorale per gli Affari economici. Questo aiuterebbe i membri a sentirsi corresponsabili direttamente dell'azione pastorale della Parrocchia, inoltre, li chiamerebbe in virtù dei propri carismi e ministeri a fare un discernimento pastorale circa la miglior gestione patrimoniale della comunità così da dare giustificazione delle scelte fatte in consonanza con le attività svolte nella parrocchia. Un elemento importante per garantire la corresponsabilità differenziata nasce anche da una possibilità che il parroco (insieme al clero presente nella parrocchia o comunità) stili l'elenco dei membri e lo sottoponga al Consiglio Pastorale Parrocchiale, per un confronto e una condivisione. Questo porta a una maggiore responsabilità nei membri di questo consiglio, che dovrebbe favorire la trasparenza della decisione e della situazione finanziaria della comunità attraverso dei bilanci periodici della gestione corrente e della pubblicazione e presentazione annuale del bilancio parrocchiale alla comunità. La trasparenza gestionale può favorire il coinvolgimento dei membri della comunità a sentirsi corresponsabili di tutta l'azione pastorale parrocchiale, stimolando così la loro generosità.

Il CPP: il discernimento pastorale che guida la comunità

Questo organismo di partecipazione spesso è visto come luogo di "comando" dove si prendono le decisioni di ogni singola azione della parrocchia, molte volte più occupandosi di programmare attività pastorali (ad esempio: la via crucis, i ritiri o le cene, o cosa devono fare i catechisti) che dare il fondamento alle scelte pastorali di riferimento per la vita dalla parrocchia o comunità. Per recuperare il senso di corresponsabilità differenziata è necessario che esso sia un luogo di discernimento pastorale, fatto nello stile sinodale, affinché i progetti pastorali siano frutto dell'ascolto dello Spirito Santo, e rispondere al volere di Dio nel qui ed ora della storia.

L'assemblea parrocchiale: un luogo di discernimento pastorale comunitario

Se il CPAE è obbligatorio per diritto canonico e il CPP è necessario (in alcuni statuti sono previste almeno 2 riunioni l'anno – poco!), l'ASSEMBLEA PARROCCHIALE è opportuna. Perché? Perché è un'occasione per coinvolgere almeno parte della comunità parrocchiale, che spesso partecipa solo alle Celebrazioni Eucaristiche, naturalmente tutti ne fanno parte e sono invitati. L'assemblea aiuta il CPP a fare discernimento pastorale per questo motivo è il Consiglio che sceglie il tema di discussione. Un'assemblea può essere convocata più volte durante l'anno, in base al lavoro che si reputa importante, almeno 1 o 2 volte l'anno.

I laici e le ministerialità laicali chiamati all'armonizzazione dell'azione pastorale con il mondo

Senza fare una teologia del laicato, è necessario se pur brevemente citare il Concilio. *Lumen Gentium* al numero 31 afferma: *Col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano. [...] Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. [...] A loro, quindi, particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore.*

Apostolicam Auctuositatem al numero 10 afferma:

Come partecipi della missione di Cristo sacerdote, profeta e re, i laici hanno la loro parte attiva nella vita e nell'azione della Chiesa. All'interno delle comunità ecclesiali la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più ottenere il suo pieno effetto. Infatti i laici che hanno davvero spirito apostolico, ad esempio di quegli uomini e di quelle donne che aiutavano Paolo nella diffusione del Vangelo (cfr. At 18,18-26; Rm 16,3), suppliscono a quello che manca ai loro fratelli e confortano così sia i pastori, sia gli altri membri del popolo fedele (cfr. 1 Cor 16,17-18). Nutriti dall'attiva partecipazione alla vita liturgica della propria comunità, partecipano con sollecitudine alle sue opere apostoliche; conducono alla Chiesa gli uomini che forse ne vivono lontani; cooperano con dedizione generosa nel comunicare la parola di Dio, specialmente mediante l'insegnamento del catechismo; rendono più efficace la cura delle anime ed anche l'amministrazione dei beni della Chiesa, mettendo a disposizione la loro competenza. La parrocchia offre un luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le diversità umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa. I laici si

abituino ad agire nella parrocchia in stretta unione con i loro sacerdoti apportino alla comunità della Chiesa i propri problemi e quelli del mondo, nonché le questioni concernenti la salvezza degli uomini, perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti; diano, secondo le proprie possibilità, il loro contributo a ogni iniziativa apostolica e missionaria della propria famiglia ecclesiale. [...] Alla luce del Concilio, vediamo la necessità di promuovere un laicato consapevole della propria missione nel mondo e nella Chiesa. Testimoni di Cristo Risorto come esperti del mondo, possono aiutare la comunità ad essere attenta alle necessità concrete dell'uomo e fare quindi delle scelte e proposte di evangelizzazione che siano capaci di intercettare l'autentico bisogno dell'uomo con un linguaggio adeguato al tempo in cui vivono. Inoltre, nelle parrocchie grazie al loro servizio ministeriale, ma è sufficiente essere battezzati per avere in sé una ministerialità,, sono chiamati ad essere testimoni di comunione attraverso un lavoro sinodale che esplicitano sia nei luoghi di discernimento "istituzionale" (vedi sopra) che nei diversi gruppi a cui appartengono (catechisti, operatori Caritas, pastorale del malato ...). In particolare, spetta ai laici ricordare e ricordarsi che è necessaria una caratteristica: quella dell'essere portatori di armonia nell'azione pastorale; spetta a loro l'impegno di infrangere i luoghi di potere che spesso si formano nelle comunità parrocchiali, così da concretizzare il discernimento pastorale nei diversi ambiti, nell'armonia richiesta per una comunità, che è chiamata testimoniare l'azione di Dio nel mondo e che non può essere in contrasto in se stessa.

La fatica del cambio di clero

Quando la comunità o parrocchia vive la conversione pastorale, espressa nei paragrafi precedenti, il problema del cambio del clero non sussiste, per il criterio della corresponsabilità differenziata. Veniamo a specificare gli eventuali cambiamenti che possono accadere:

- Il cambio del parroco
- Il cambio del vicario parrocchiale
- Il cambio del/dei diaconi collaboratori parrocchiali

Certamente, il cambio più problematico è quello del parroco, soprattutto se non vive o non ha messo in atto quanto sopradetto. In questo caso, la comunità parrocchiale vive una sorta di abbandono e smarrimento, e sarà chiamata insieme al nuovo presbitero a ricostruire e fare delle scelte pastorali importanti sulle attività in essere. Sarà, però, occasione di ricostruire un tessuto parrocchiale fondato sulla sinodalità e la corresponsabilità pastorale, affinché si comprenda che la Parrocchia (o la Comunità pastorale) non appartiene a nessuno, se non a Dio stesso che guida attraverso lo Spirito il suo disegno orientando l'azione pastorale. Se al contrario il parroco ha vissuto la sua azione pastorale nell'ottica di quanto visto in precedenza, il cambio non dovrebbe

essere così traumatico, in quanto i membri della parrocchia (o la comunità pastorale) sono abituati a vivere la corresponsabilità differenziata, a meno che il nuovo parroco non intenda portare avanti lo stile pastorale acquisito dalla comunità stessa. E così gli altri cambiamenti saranno subordinati alla capacità del parroco a vivere o meno il suo rapporto con il clero in modo collaborativo. Emerge qui la scelta pastorale della nomina a parroco di un presbitero che può essere tale se si sente chiamato a svolgere una funzione di guida capace di guidare la comunità non in una direzione monocratica, ma capace di aiutare tutti i carismi e i ministeri ad emergere, affinché la comunità possa camminare corresponsabilmente ed essere testimone di Gesù Cristo morto e risorto per ogni persona, anche per coloro che vivono nel territorio attraverso un'azione evangelizzatrice missionaria.

La sfida della formazione comunitaria

Tutto quanto richiede l'impegno di tutte le componenti delle comunità parrocchiali (o anche delle comunità pastorali) a formarsi comunitariamente. Non è più pensabile che ogni categoria abbia una sua formazione specifica, magari necessaria all'inizio di un servizio. È necessario che le comunità pastorali (o parrocchiali) siano aiutate a sviluppare un percorso formativo che coinvolga tutti (presbiteri, diaconi, laici e religiosi o religiose presenti), con l'ausilio degli uffici diocesani, questo per attuare una azione armonica che risponda alla necessità reali di formazione. Per fare questo, è necessario sempre più aiutare le comunità a interrogarsi sul livello di formazione (umano-spirituale-teologica e quindi pastorale) attraverso strumenti che posso essere forniti dalla diocesi stessa. Nell'attesa di questo passaggio, si rende certamente necessaria una proposta formativa da parte della Diocesi perché sia di ausilio e si sostegni alle comunità, affinché le scelte pastorali diocesane siano recepite e concretizzate nel *"qui e ora"* del territorio in cui la parrocchia o la comunità pastorale opera.

7. LA SINODALITÀ È UNA SOLUZIONE A TUTTO QUESTO? È LA STRADA GIUSTA PER UN CAMMINO COMUNITARIO?

Questo ultimo capitolo degli orientamenti vuole essere una sorta di sintesi e un rilancio del percorso fatto dal Consiglio Pastorale Diocesano che si è proposto di proporre questo testo per il discernimento della vita della Chiesa diocesana. Un discernimento che ora dovrebbe essere oggetto di un'attuazione consapevole nelle realtà parrocchiali e anche nei movimenti e nelle associazioni presenti nella nostra Diocesi. Sembra opportuno sottolineare che il testo che avete in mano è un esempio di attuazione della sinodalità, attuata certamente non solo all'interno del Consiglio Pastorale Diocesano, degli uffici diocesani, ma anche del Consiglio Presbiterale, e dovrebbe aver coinvolto l'inte-

ro clero e anche in parte le comunità parrocchiali. Pur evidenziando, quindi, un miglioramento sullo stile sinodale da acquisire, riteniamo come Consiglio che la scelta fatta dalla Chiesa universale e dalle Chiese che sono in Italia, sia lo strumento migliore perché nella nostre comunità (parrocchiali, pastorali o unità) si attui un rinnovamento essenziale, affinché ci sia un' autentica corresponsabilità e collaborazione tra tutti i membri laici e clericali, per elaborare, attraverso il discernimento pastorale, progetti pastorali capaci di esser significativi sul territorio, ma ancor prima, di essere comunità. Comunità che vivono la comunione che lo Spirito Santo produce per potere essere testimoni, attuando il mandato di Gesù ai discepoli: vi riconosceranno dall'amore che avrete gli uni per gli altri.

8. PER UN CAMMINO DI PACE

Il cammino della Chiesa di Livorno si rigenera nell'orizzonte indicato da Papa Leone XIV: accogliere la pace disarmata, disarmante e perseverante del Cristo Risorto, espressione dell'amore incondizionato di Dio, per edificare una Chiesa sinodale che cammina, cerca la carità e si fa vicina a chi soffre.

Sempre Papa Leone XIV ha confermato "che sinodalità ed ecumenismo sono strettamente collegati", impegnandosi nella promozione del carattere sinodale della Chiesa cattolica". Questo è particolarmente rilevante per nostra Chiesa di Livorno, città storicamente segnata dall'ecumenismo e dal dialogo interreligioso

Questa visione trasforma questi Orientamenti Pastoral: di fronte all'individualismo e al soggettivismo odierni, la Chiesa locale deve essere segno di contraddizione e comunione. I Consigli Pastoral Parrocchiali sono lo strumento privilegiato di questo stile, chiamati a superare la burocrazia per farsi luoghi di autentico ascolto e discernimento. Come insegna l'icona di Giovanni 21, l'azione autoreferenziale è sterile; solo l'ascolto del Risorto permette di gettare le reti verso una cattolicità che accoglie tutti senza escludere nessuno. La sinodalità esige una riconversione delle parrocchie, affinché siano orientate alla missione esterna e capaci di abitare i bisogni e le periferie esistenziali del territorio.

Dall'Eucaristia domenicale scaturisce una corresponsabilità differenziata, in cui ogni carisma — di presbiteri, laici, giovani, donne e religiose — trova spazio in un'armonia che rifiuta i personalismi. La trasparenza economica e l'unione tra preghiera e carità, sul modello di Maria e san Francesco, rendono la Chiesa un corpo vivo e credibile, affinché il mondo possa credere.

PARTE SECONDA

Opzioni pastorali per gli **Orientamenti Pastoral**i 2026/2027

Siamo nell'Anno Giubilare Francescano

La Chiesa locale vive quest'anno convergendo e sostenendo quanto proposto dai Padri Cappuccini presenti a Livorno. In particolare vivremo l'anno francescano il 2 agosto, giorno del Perdono d'Assisi, solennizzando il 4 ottobre, diffondendo la figura di Francesco nella cinematografia, educando a vivere la povertà alla luce della testimonianza di e San Francesco, promuovendo esperienze di servizio per i giovani e non solo.

Francesco: un uomo fatto preghiera

La vita del Santo di Assisi è caratterizzata da due poli: la preghiera e la povertà. La seconda è vissuta in maniera radicale perché nulla delle cose terrene, distolga dall'amore verso Dio e quindi dalla comunione con Gesù, sorgente di ogni gioia. Voleva essere e rimanere nella gioia di Dio, ovvero nella sua grazia, anche in viaggio, ad esempio, lui e i suoi frati lo vivevano in un profondo clima di preghiera come fossero nelle loro celle in convento.

Vogliamo vedere Gesù (Gv. 12,21)! Il suo desiderio si realizzò sul Monte de La Verna e il serafino non solo gli mostrò il Crocifisso ma lo cristificò, rendendolo "un altro Cristo". Da allora le sue parole quasi scomparvero, rimase la sua testimonianza, il suo esempio. Gli uomini del tempo di Francesco come del nostro secolo, chiedono ai credenti di oggi non solo di "parlare" di Cristo, ma in certo senso di farlo loro "vedere" e ciò è possibile se anche noi veniamo resi conformi a Cristo attraverso la Grazia. Infatti la nostra testimonianza sarebbe, insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo *contemplatori del suo volto*⁵. Occorre, cioè, andare al fondamento stesso della vita cristiana. È la scelta fondamentale che dobbiamo compiere per rispondere al bisogno inespresso dell'umanità di oggi, per donare speranza. "In questa

5. GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio inenunte*, n. 16.

situazione il contatto vivo con Cristo è l'aiuto decisivo per restare sulla retta via: né cadere in una superbia che disprezza l'uomo e non costruisce in realtà nulla, ma piuttosto distrugge, né abbandonarsi alla rassegnazione che impedirebbe di lasciarsi guidare dall'amore e così servire l'uomo⁶. La preghiera come mezzo per attingere sempre di nuovo forza da Cristo, diventa qui un'urgenza del tutto concreta. Chi prega non spreca il suo tempo, anche se la situazione ha tutte le caratteristiche dell'emergenza e sembra spingere unicamente all'azione⁷. Cristo stesso, nostra speranza, ci ripete: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20). Ripartiamo dunque da Cristo! "No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi! Non si tratta, allora, di inventare un "nuovo programma". Il programma c'è già. Esso s'incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace"⁸. La Chiesa oggi si trova in stato di purificazione. Ciò non fa che rafforzare la nostra speranza. Infatti, la storia dimostra che ogni qual volta la Chiesa, condizionata dagli uomini e dagli eventi, rischia di trasformarsi da lievito in pasta, lo Spirito che la guida la purifica e la riporta alla purezza delle origini. Ogni volta che la Chiesa ritorna a essere minoranza e povera si è alla vigilia di una nuova primavera cristiana. Si costata a livello scientifico una corrispondenza profonda tra natura e matematica e quindi abbiamo una natura intellegibile. Ci domandiamo allora se non esiste una sola intelligenza creaturale. *"Un unico Logos per dare una nuova unità a tutta l'intelligenza umana. È questo il compito della Chiesa per dare nuova cittadinanza alla fede"*⁹.

Una azione educativa a partire dall'esperienza soggettiva mistica, ovvero dell'incontro del Signore nei luoghi ove egli si manifesta: la Parola, la liturgia, la carità. La persona vuole incontrare Gesù poi potrà iniziare un cammino organico, logico-razionale, sistematico e avere una vita morale cristiana. L'itinerario dovrà essere: dalle esperienze soggettive a esperienze oggettive. Dal sentimento alla razionalità. Dal risveglio di archetipi religiosi a percorsi logici-razionali fondanti sulla Verità, tenendo presente che oggi l'unica evidenza è quella della comunità cristiana. L'attore del suo cammino vuole e deve essere la persona. Il giovane e l'adulto sono i soggetti a cui si rivolge il Vangelo e normalmente attraverso i genitori, ai ragazzi. Conseguentemente non più

catechismo ai bambini e qualche incontro con i genitori ma catechesi familiari, ce lo diciamo da anni, dove genitori (sovente un solo genitore) e figli sono insieme (la domenica della famiglia? È un'iniziativa che sta prendendo non poco piede in diocesi). Ogni gruppo di famiglie si dovrà vedere periodicamente secondo le esigenze del gruppo, si muove come una specie di "gruppo famiglia" dove ci sono tutti i figli, fratelli più grandi e più piccoli compresi. Ogni gruppo sia non troppo grande per favorire la comunicazione tra le persone, si consiglia 8/9 famiglie.

PROGETTO PER UN'ADORAZIONE EUCARISTICA PROLUNGATA PRESSO IL SANTUARIO DI MONTENERO

Introduzione

Accogliendo il desiderio espresso da molti fedeli della nostra città e in sintonia con il nostro Vescovo, si propone l'avvio di un'esperienza di Adorazione Eucaristica prolungata presso la Cappella del Crocifisso al Santuario di Montenero. L'obiettivo non è aggiungere un ulteriore "evento" al calendario, ma offrire un "polmone spirituale" permanente a supporto di tutte le attività parrocchiali e degli uffici pastorali. Un luogo dove giovani, adulti e operatori possano sostare davanti al Signore per rigenerare lo slancio missionario.

Il Luogo e lo stile

È stata individuata la Cappella del Crocifisso a Montenero per la sua centralità spirituale e il suo valore simbolico per l'intera diocesi. L'approccio proposto è quello della gradualità e dell'umiltà: l'iniziativa non intende sostituirsi alle realtà parrocchiali, ma integrarle, partendo a settembre con alcune fasce orarie diurne, per poi crescere in base alla risposta e alle necessità della comunità.

LA VISITA PASTORALE ANNUALE DEL VESCOVO: PROMUOVE PERCORSI FORMATIVI

La visita pastorale annuale interesserà: i nuovi consigli pastorali parrocchiali che in questo anno si dovevano tutti rinnovare e ricostituire, i genitori delle elementari e medie per una ripresa delle catechesi familiari, l'azione educativa verso i cresimandi e i loro genitori.

La pastorale è dinamica quanto lo è la vita spirituale della parrocchia.

- a. Con i **Consigli Pastorali Parrocchiali**, a partire da **domenica 4 ottobre** pomeriggio in Cattedrale il Vescovo con tutta la diocesi, celebra San Francesco. Vivremo una veglia di preghiera e di meditazione su San Francesco maestro di vita cristiana, sarà con noi mons. Roncari Vescovo emerito di Grosseto-Pitigliano.

6. Cfr Benedetto XVI.

7. Deus caritas est, n. 36

8. GIOVANNI PAOLO II, Novo Millennio ineunte, n. 29.

9. Benedetto XVI

A partire dal 4 ottobre il Vescovo visita ogni mese un Vicariato, vi guida un ritiro spirituale ai CPP e i CPAE e li ascolta; invita i CPP e tutte le Comunità ad intraprendere un itinerario formativo annuale di cui l'incontro con il Vescovo sia solo una tappa.

- a. Incontra per Comunità Pastorale, Vicariale o parrocchiale, i Genitori dei fanciulli frequentanti il catechismo delle elementari, in particolare quelli della 1^a comunione, all'interno di un percorso di catechesi familiare che si auspica presente in tutte le Comunità.
- b. L'Agorà diocesano: un percorso formativo in tre tappe (settembre-dicembre-febbraio) per genitori, padrini e ragazzi. Sarà una proposta diocesana di catechesi familiare per i genitori delle medie, da prolungare si auspica in ogni comunità. Al termine del percorso diocesano, (da febbraio in poi) il Vescovo, con le comunità che hanno partecipato costantemente al percorso, valuterà con le Comunità Educanti Parrocchiali o di CP, se è arrivato il momento della tappa della Cresima: (per questo anno da settembre a febbraio nulla cambia).
- c. Vive una Scuola della Parola Vicariale o di CP (ideata e animata dalla PG e dal CdV) a carattere vocazionale, con i giovani (16-30 anni), prega con loro e li ascolta. Ad essa si invitano a partecipare tutti i giovani degli altri vicariati e delle Associazioni e Aggregazioni Laicali. Di fatto si propone un itinerario diocesano vocazionale per giovani. Già da ottobre sarà lanciata l'idea di un pellegrinaggio dei giovani verso Santiago di Compostela.
- d. Da settembre a novembre, incontri di formazione per catechisti vecchi e nuovi (del battesimo, dell'IC, dei giovani, dei fidanzati, degli adulti) e conferimento del mandato e presentazione del percorso verso il conferimento del Ministero del Catechista. Ai catechisti dei fidanzati e dei genitori che chiedono il battesimo per il loro figlio verrà conferito un singolare mandato. A tutti sarà annunciata *l'Amoris Letitia* e la possibilità di potersi riconciliare con Cristo, se conviventi sposandosi, se in altre situazione, accogliendo la misericordia di Dio che apre e troverà per ciascuno una loro propria via di riconciliazione.

PASTORALE GIOVANILE DIOCESANA

È vero, la Chiesa fatica a trasmettere la fede agli adolescenti e ai giovani. È però altrettanto vero nessuno ha gli adolescenti e i giovani; essi sono sparpagliati, aggregati occasionalmente solo dal proprio individualismo e narcisismo: le discoteche sono in crisi, le società sportive sono prive di atleti, il numero degli adolescenti o dei giovani in crisi esistenziale è in crescita. È profondamente in crisi è la dimensione educativa della società e la Chiesa vivendo in questo tempo, partecipa delle sue gioie e dei suoi dolori, fra cui l'incapacità di trasmettere valori alle nuove generazioni.

Il disagio familiare ha nel rapporto genitori figli un focus: è quantomai complesso e si preferisce generalmente, lasciar fare essi cosa vogliano pur di evitare il conflitto.

Come vivere la sfida educativa di oggi?

La risposta può venire da un'aggregazione e qui va sottolineata l'importanza degli Oratori, da una capacità di coinvolgimento a vivere esperienze belle, significative, irrinunciabili.

Ovvero promuovere l'incontro dei giovani con le tante nostre opere di volontariato, di prossimità ai più poveri, di sostegno alle persone in difficoltà; l'incontro scuote dall'indifferenza può aprire a un percorso di fede.

Vivere esperienze di preghiera a loro misura, come ad esempio ci ha insegnato la scuola di Taizé, essa può aprirli a scoprire un mondo, un mistero intuito ma affatto conosciuto. L'entrare nel mistero, sperimentare una presenza amante, irradiante di luce, apre a nuovi percorsi e accende capacità di resilienza verso un edonismo imperante.

Una volta intravisto il volto di Cristo e percepito il suo amore ecco la catechesi a fare luce sull'esperienza vissuta.

Certo, questo è il tempo del coraggio e della creatività per promuovere percorsi educativi contemporanei senza alcuna nostalgia per il passato perché non si può andare avanti procedendo all'indietro.

Occorre avere dei punti fermi: ma da sempre esso è solo l'incontro con Cristo, solo l'esperienza di Lui, fa desiderare la sua sequela di Cristo.

Si convince solo colui a cui Dio parla dell'intimo, ci ricorda Sant'Agostino.

Le attività proposte dall'Ufficio di Pastorale Giovanile e Universitaria

tenendo conto delle proposte degli orientamenti pastorali si delineano su due grandi aree, Area GIOVANISSIMI (scuola primarie di secondo grado e biennio superiori) e Area GIOVANI – GIOVANI ADULTI (triennio superiori e universitari).

La proposta: un percorso biblico spirituale-catechistico per giovanissimi (11-16 anni)

I mattoni del percorso incominciamo ad averli: il Progetto "VIENI e VEDI", le esperienze spirituali promosse dalle Agorà mensili (che ormai si svolgono ovunque e sono da tutti reperibili perché online e stampate) e dal servizio, una catechesi parrocchiale che dovrà essere sempre più biblica affinché sostenga il giovane a confrontarsi con la Parola. A partire dai sussidi spirituali della PG di Livorno (i sussidi per le Agorà nei tre tempi liturgici) promuovere quindi un percorso catechistico sul testo biblico, incontrato e meditato grazie all'App della PG e alla guida catechistica diocesana "Dal distacco al coinvolgimento". L'Agorà Diocesana: un vero percorso a tappe.

Tre tappe pensate e coordinate: settembre, dicembre, marzo. Tema Agora 2026/7: "Scienza e fede". Nel mese in cui si svolge l'Agora Diocesano si sospenda la Scuola della Parola locale per favorire la partecipazione all'evento della Chiesa Diocesana. A settembre riunione di tutti i coordinatori (sacerdoti e animatori laici) di sedi dell'Agorà (parrocchiali, Comunità Pastorali o Vicariali). Si dovrà rendere le Agorà più didascaliche e ricche di segni e gesti, ovvero più capaci di educare a meditare e comprendere i testi evangelici. Durante l'Agorà il Vescovo incontra i genitori proponendo un cammino sul sussidio diocesano (di prossima stampa): Vivremo! Come? Gli animatori giovanili costruiranno con la PG, "il cammino mistagogico verso la Professione di fede".

Per l'AREA GIOVANISSIMI, è riproposta nuovamente il cammino ormai collaudato da 6 anni delle Agorà. A livello diocesano si saranno 3 AGORÀ DIOCESANE GIOVANISSIMI: il 25 settembre 2026 (che aprirà l'anno pastorale), il 4 dicembre 2026 e il 5 dicembre 2027 (i luoghi saranno comunicati con anticipo). Gli incontri per il resto dell'anno saranno tenuti nelle parrocchie, unità pastorali e vicariati che avranno comunicato alla segreteria del Vescovo il loro calendario. È importante ricordare che tale cammino non solo per i ragazzi in procinto di ricevere il sacramento della cresima, ma per tutti i gruppi di tutti gli anni che sono in formazione verso la tappa crismale. Per aiutare le varie realtà interessate per organizzare gli incontri su detti, la segreteria di pastorale giovanile e universitaria terrà il 15 settembre una riunione di coordinamento delle Agorà presentando il materiale e le modalità per organizzarlo. Il tema quest'anno riguarderà, "Scienza e fede". Le tre Agorà saranno fatte in collaborazione con altri uffici (catechetico, liturgico, Caritas, famiglie e volontariato). Durante queste Agorà il Vescovo incontrerà i genitori, mentre la segreteria di PG incontrerà catechisti e animatori dei ragazzi proponendo un cammino formativo catechetico-spirituale.

**Per l'AREA GIOVANI-GIOVANI ADULTI
è un doppio cammino di formazione.**

Il primo cammino sarà itinerante in tutti i vicariati-unità pastorali in cui vi è la presenza di gruppi giovanili. L'incontro sarà organizzato dal gruppo locale e verterà sul linguaggio della Preghiera di TAIZÈ. La segreteria aiuterà le varie realtà a realizzarlo, con una riunione preventiva da concordare ogni volta. Tale cammino, oltre che una scuola di spiritualità giovanile, sarà anche una preparazione alla GMG di Seoul. Ogni incontro ospiterà in pellegrinaggio la croce di Taizé e le Reliquie dei santi patroni della GMG 2027. Il vertice sarà alla GMG che avrà due dimensioni: con un che parteciperà a Seoul e un secondo gruppo che vivrà il tutto a Livorno dal piazzale di Montenero, seguendo la diretta e passando lì la notte in adorazione e preghiera.

In collaborazione con l'ufficio comunicazioni sociali della Diocesi il secondo cammino sarà per i giovani (e non) che si avvicinano per la prima volta alla fede, o vogliono comprendere il progetto di Dio nella loro vita, proponendo tramite la trasmissione "Si fa sera...parliamone" dei momenti sul Credo. Saranno due incontri mensili uno da farsi in diretta televisiva su Granducato TV e dopo 15gg in presenza presso la Parrocchia di S. Teresa di Calcutta. Tale cammino è un percorso catechetico-spirituale che aiuterà la persona a scoprirsi amato da Dio e chiamato ad essere strumento dell'amore ricevuto, a partire dal Credo, visto come la base di tutta quanta la fede cristiana. Un annuncio della Parola in Tv e poi a Madre Teresa di Calcutta l'incontro, una volta al mese.

Nuova iniziativa estiva per giovani e adulti

"Il mio rifugio è il Signore": un percorso in quota, da rifugio a rifugio, per sperimentare la Provvidenza.

Per tutti i gruppi giovanili sarà fatta il 31 ottobre la "Notte dei santi"

Cammino, preghiera e visione cristiana dell'eternità.

Proporre il tema dell'eternità ai giovani di oggi è non solo possibile ma necessario. Non immagini di paura e di tenebra per la sera del 31 ottobre, vigilia di Tutti i Santi, ma un momento per riscoprire un senso di "vita piena" e di luce. Il messaggio fondamentale che la "Notte dei Santi" intende veicolare è legato a una visione cristiana dell'aldilà. L'intenzione è quella di aiutare i giovani ad approfondire la fede cristiana, che è un annuncio di vita anche di fronte alla morte, vista come "vita donata", un'opportunità di rinascita e fioritura.

L'incontro sarà preceduto con una cena a cui seguirà un tempo di musica e testimonianze di santità che avrà il suo apice con una celebrazione eucaristica presieduta del Vescovo alle ore 24.00 (nel cuore dell'oscurità, l'apice della luce).

Formare con i Media

Una proposta formativa per gli adulti ma non solo.

Valorizzazione di TV 2000 e Tele Granducato, come luogo educativo.

Creare con le trasmissioni autogestite qualcosa di Toscano, di locale, il quale si integra con TV2000 ed al tempo se ne distingue, con la sua caratterizzazione livornese.

Nella programmazione annuale spiccheranno gli incontri del terzo martedì del mese

- a. In ottobre, novembre, dicembre e gennaio: la sera gli ospiti in TV offriranno un aggiornamento agli IRC, la mattina si incontrano con il clero per il loro corso di aggiornamento.

- b. Negli altri mesi, incontri promossi in TV da Uffici diocesani o Associazioni o Aggregazioni laicali d'intesa con l'Ufficio Comunicazioni Sociali.
- c. La "Missione agli Anziani": in particolare valorizzazione dei ministri istituiti e straordinari e del loro operato.

UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI

intende proseguire l'opera di diffusione di attività, notizie e appuntamenti attraverso il quotidiano online *La Settimana tutti i giorni*.

Continua l'accordo con l'emittente televisiva *Granducato Tv*, nel cui palinsesto figurano le trasmissioni diocesane: *La Settimana in Tv* e *Si fa sera... parliamone*, quest'ultima in particolare sarà pensata per aiutare la formazione di sacerdoti e laici su temi diversi.

La Diocesi in televisione

La Messa in TV

Continua l'appuntamento con la Messa in diretta dal Santuario di Montenero, ogni domenica alle 9.00.

La Settimana in TV

Ogni settimana, come un Tg, le notizie e gli appuntamenti in Diocesi (3 volte in replica in tv e poi online sul canale *youtube* della Diocesi).

Si fa sera...parliamone

Appuntamento settimanale da ottobre a maggio. Le trasmissioni quest'anno saranno dedicate a approfondire l'enciclica di Papa Leone "Magnifica Humanitas" e andranno di pari passo con l'aggiornamento del clero e dei laici. In particolare saranno realizzate delle trasmissioni mensili di un'ora ciascuna che andranno in diretta televisiva e streaming e vedranno la presenza di ospiti esperti delle tematiche che emergono dallo scritto del Pontefice; gli stessi ospiti della trasmissione televisiva serale, saranno poi relatori il giorno successivo dell'incontro con il clero. Tra le puntate di *Si fa sera... parliamone* ci sarà ancora spazio per la "La cassetta degli attrezzi", con le storie e le indicazioni per vivere al meglio il rapporto con gli adolescenti; le puntate incentrate sull'arte sacra, come forme di evangelizzazione e "Tutti ne parlano" per le trasmissioni sull'attualità con la presenza del Vescovo.

La Diocesi in libreria

Continua l'attività della casa editrice *Pharus* con la pubblicazione di testi e della rivista per educatori *Sentieri*.

La Diocesi sui Social

Continua la presenza sui social, in particolare sul canale *Youtube* e *Facebook*.

La Diocesi e Montenero

Con il passaggio della gestione del Santuario, dalla Congregazione Vallombrosana alla diocesi di Livorno, anche il periodico "L'eco del Santuario di Montenero" è gestito dall'ufficio comunicazioni sociali e già i numeri 1 e 2 del 2026 sono usciti con la redazione e supervisione di tale ufficio. Cura del periodico anche nelle prossime uscite sarà quella di raccontare le storie legate alle grazie di Montenero, la cronaca degli eventi e comunicare, passo dopo passo, le migliorie approntate al Santuario con i restauri dei locali di culto e dell'accoglienza.

FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO

In ottobre, novembre, dicembre e gennaio, quattro incontri sulla Enciclica del Santo Padre "Magnifica Humanitas" con quattro autorevoli commentatori del testo papale, essi aiuteranno a comprendere la svolta culturale e sociale in atto grazie all'IA. L'incontro sarà diocesano, una volta al mese, la mattina dialogo con l'esperto, il pomeriggio, preghiera e meditazione del testo magisteriale. *Da febbraio a giugno*, ritiro spirituale con testimoni del nostro tempo: solo la mattina.

Esercizi Spirituali 2027

Tema: Credo in solo Dio creatore del cielo e della terra.

La creazione apre al mistero del creatore, la rivelazione svela il volto del creatore.

UFFICIO LITURGICO

Per una liturgia celebrata, preparata e partecipata

Criterio di fondo

La liturgia non è un settore accanto agli altri, ma il luogo in cui la Chiesa si lascia generare dal Mistero che celebra. Per questo le proposte dell'Ufficio Liturgico intendono sostenere ministeri, corresponsabilità, cura rituale e partecipazione reale dell'assemblea.

1. Premessa pastorale

L'Ufficio Liturgico Diocesano propone un cammino per l'anno pastorale 2026-2027 centrato sulla formazione stabile di coloro che servono la liturgia, sulla

costituzione di piccole équipes liturgiche parrocchiali e interparrocchiali, e su un sostegno più organico alle celebrazioni diocesane presiedute dal Vescovo. Gli Orientamenti Pastoralisti insistono su una Chiesa sinodale, capace di ascolto, discernimento, corresponsabilità e valorizzazione dei carismi. In questa prospettiva la liturgia diventa il luogo concreto in cui la comunione non viene soltanto proclamata, ma prende forma: nella Parola ascoltata, nell'Eucaristia celebrata, nei ministeri esercitati, nel canto dell'assemblea, nella cura dello spazio e nella dignità dei segni. La celebrazione domenicale, fonte e culmine della vita cristiana, è anche il cuore della vita parrocchiale. Per questo non può essere affidata soltanto alla generosità dell'ultimo momento, ma domanda preparazione, ministeri formati, sapienza rituale e un'assemblea che non assista da spettatrice, ma celebri realmente.

2. Criteri orientativi

- Formazione permanente: non solo corsi occasionali, ma un calendario annuale e riconoscibile.
- Ministerialità corresponsabile: superare la logica della supplenza e riconoscere i carismi a servizio del bene comune.
- Centralità della domenica: aiutare ogni parrocchia a preparare meglio la Messa domenicale.
- Sobrietà e bellezza: custodire la forma rituale senza appesantimenti, arbitrii o improvvisazioni.
- Dimensione diocesana: rafforzare il legame tra parrocchie, Cattedrale e celebrazioni presiedute dal Vescovo.
- Partecipazione dell'assemblea: in modo particolare attraverso il canto, le risposte, l'ascolto e i ministeri.

Precisazione sulla Cattedrale

La Cattedrale ha già il proprio cerimoniere. Le proposte qui indicate non intendono sostituire o duplicare tale servizio, ma allargare l'équipe dell'Ufficio Liturgico in raccordo con lui, offrendo supporto nella verifica dei testi dei libretti, nella preparazione dei ministeri, nel coordinamento dei canti e nella cura dell'assemblea durante le celebrazioni episcopali.

3. Proposte operative

3.1 Percorso diocesano per i Ministri Straordinari della Comunione

- Corso di base per i nuovi candidati: teologia dell'Eucaristia, senso ecclesiale del ministero, rito della Comunione fuori della Messa, visita agli infermi, stile relazionale e discrezione pastorale.
- Formazione permanente per chi è già ministro: almeno un incontro annuale, possibilmente collegato al rinnovo del mandato.

- Una giornata di ritiro o di spiritualità eucaristica per custodire il legame tra altare, malati e comunità.
- Scheda di verifica per parroci e comunità: numero dei ministri, reale necessità pastorale, servizio agli infermi, turnazioni, eventuali nuovi candidati.

3.2 Piccole équipes liturgiche nelle parrocchie

- Ogni parrocchia o comunità pastorale individui una piccola équipe liturgica stabile: lettori, salmisti, cantori, ministranti, sacrestano/addetto al culto, ministri straordinari e un membro del CPP.
- L'équipe non sostituisce il parroco, ma lo aiuta a preparare e verificare la celebrazione domenicale, i tempi forti e le feste principali.
- Obiettivo: passare dalla gestione dell'emergenza a una regia rituale ordinata, sobria e condivisa.
- Nelle comunità pastorali, favorire équipes interparrocchiali per condividere risorse, competenze e responsabilità.

3.3 Formazione bimestrale dei ministranti

- Avviare una Scuola diocesana o zonale dei ministranti con incontri bimestrali.
- Contenuti: gesti, spazi, oggetti liturgici, tempi dell'anno, servizio all'altare, rapporto con la comunità, preghiera personale.
- Prevedere un incontro diocesano annuale in Cattedrale, come segno di appartenenza alla Chiesa locale.
- Valorizzare il servizio dei ministranti anche come luogo di educazione vocazionale e di crescita ecclesiale.

3.4 Gruppo diocesano di ministranti senior e giovani cerimonieri

- Individuare ragazzi e giovani più grandi, provenienti da varie parrocchie, da formare per un servizio più qualificato.
- Il gruppo potrà essere disponibile, in raccordo con il cerimoniere della Cattedrale, per le principali celebrazioni diocesane.
- Questa proposta aiuta a non disperdere i ministranti dopo l'adolescenza e li educa a un servizio più maturo e responsabile.

3.5 Corso diocesano per sacrestani e addetti al culto

- Proporre un corso specifico per sacrestani, addetti al culto e volontari che curano chiese, sacrestie, vasi sacri, paramenti, libri liturgici, fiori, luci, campane e ordine degli spazi.
- La figura del sacrestano è necessaria in tutte le parrocchie, ma spesso viene data per scontata o mortificata come semplice mansione pratica. In realtà custodisce una soglia decisiva: prepara ciò che permette alla comunità di celebrare bene.

- Contenuti: spiritualità del servizio, preparazione della Messa, cura dei libri e dei paramenti, dei vasi sacri, norme essenziali, calendario liturgico, pulizia e conservazione, sicurezza, accoglienza e silenzio in sacrestia.
- Titolo possibile: *Preparare lo spazio, servire il Mistero.*

3.6 Musica sacra e canto dell'assemblea

- Attivare un laboratorio annuale per cori, direttori, organisti, salmisti e animatori del canto.
- Costruire un repertorio diocesano minimo per le celebrazioni presiedute dal Vescovo: Ordinario della Messa, acclamazioni, salmi semplici e canti dei tempi forti.
- Nelle celebrazioni episcopali, favorire un maggiore coinvolgimento dell'assemblea: ritornelli accessibili, indicazioni chiare nei libretti, eventuale prova dei canti prima della celebrazione, cantore-guida ben collocato.
- Obiettivo: non avere un coro che canta al posto dell'assemblea, ma un coro che sostiene l'assemblea nel celebrare.

3.7 Équipe dell'Ufficio Liturgico per celebrazioni diocesane e libretti

- Costituire un piccolo gruppo stabile dell'Ufficio Liturgico per sostenere le celebrazioni diocesane e vescovili.
- Compiti: verifica dei testi dei libretti, correttezza dei formulari, coerenza tra rito e canti, indicazioni per lettori e salmisti, organizzazione dei ministeri, raccordo con la sacrestia, il coro, gli uffici coinvolti e le parrocchie.
- La verifica dei libretti riguardi non solo i refusi e l'impaginazione, ma anche la congruenza liturgica: orazioni, letture, monizioni, preghiera universale, rubriche, traduzioni e parti dell'assemblea.
- Il servizio sia sempre in raccordo con il cerimoniere della Cattedrale, per evitare sovrapposizioni e favorire una reale comunione operativa.

3.8 Formazione per lettori e salmisti

- Proporre una giornata diocesana o incontri zonal, preferibilmente in prossimità della Domenica della Parola di Dio.
- Contenuti: proclamare e non semplicemente leggere; ambone e assemblea; dizione, pause, respirazione; preparazione spirituale; canto del salmo responsoriale.
- Individuare in ogni parrocchia almeno un referente per i lettori, in collegamento con l'équipe liturgica.

3.9 Sussidi liturgici per tempi forti e celebrazioni comuni

- Preparare sussidi agili per Avvento-Natale, Quaresima-Triduo, Pentecoste, feste patronali, adorazioni, celebrazioni penitenziali e processioni.

- Privilegiare strumenti sobri e realmente utilizzabili: poche pagine, testi verificati e indicazioni pratiche chiare.
- Accompagnare i sussidi con una breve nota formativa per evitare applicazioni meccaniche.

3.10 Indicazioni per fotografi e videoperatori

- In collaborazione con l'Ufficio Comunicazioni Sociali, predisporre indicazioni diocesane per fotografi e videoperatori durante Prime Comunioni, Cresime, Matrimoni e celebrazioni episcopali.
- Finalità: tutelare la dignità del rito, evitare disturbo all'assemblea ed educare operatori e famiglie al rispetto della celebrazione.

4. Possibile scansione annuale

La programmazione potrà essere leggera ma riconoscibile: pochi appuntamenti, preparati con cura, secondo un calendario comunicato all'inizio dell'anno pastorale.

5. Formula conclusiva da presentare

L'Ufficio Liturgico Diocesano, per l'anno pastorale 2026-2027, propone di concentrare il proprio servizio su una formazione liturgica stabile, sobria e diffusa, capace di sostenere le parrocchie e le comunità pastorali nella preparazione della celebrazione domenicale e delle principali celebrazioni diocesane. Particolare attenzione sarà riservata ai Ministri Straordinari della Comunione, ai ministranti, ai sacrestani, ai lettori, ai salmisti, agli animatori musicali, ai cori e alla formazione di piccole équipe liturgiche parrocchiali e interparrocchiali.

Per le celebrazioni presiedute dal Vescovo, specialmente in Cattedrale, l'Ufficio Liturgico intende rafforzare il proprio servizio in raccordo con il cerimoniere della Cattedrale, offrendo supporto nella verifica dei testi dei libretti, nella preparazione dei ministeri, nella cura del canto dell'assemblea e nell'armonizzazione complessiva dei diversi servizi. In tal modo la liturgia diocesana potrà manifestare con maggiore chiarezza la comunione della Chiesa che è in Livorno, radunata attorno al Vescovo e resa partecipe del Mistero celebrato.

6. Spunti di confronto con esperienze diocesane

- Diocesi di Vicenza, programma dell'Ufficio Liturgico: corsi di base e formazione permanente per ministri straordinari e altri ministeri liturgici.
- Diocesi di Verona, Servizio per la Pastorale Liturgica e la Musica Sacra: percorsi per salmisti, lettori, fotografi e video operatori, fioristi e operatori liturgici.
- Diocesi di Como, Ufficio per la Liturgia: proposte per ministranti, giovani cerimonieri, gruppo liturgico, lettori e sacrestani/addetti al culto.

- Arcidiocesi di Bologna, Ufficio Liturgico - Sezione Musica Sacra: coro della Cattedrale, coro diocesano, formazione liturgico-musicale e sussidi per il canto.
- Diocesi di Padova e Vicariato di Roma: esempi di formazione liturgica di base e di corsi rivolti a ministeri istituiti, ministri di fatto e operatori della liturgia.

Nota: gli spunti esterni non sono da copiare meccanicamente, ma da adattare alla misura reale della Chiesa di Livorno. La tradizione liturgica, come ogni buon paramento, va custodita; ma se non si adatta al corpo vivo della comunità, finisce nell'armadio della sacrestia.

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Oggi non siamo soltanto di fronte a una diminuzione delle vocazioni, ma a una trasformazione più profonda del modo in cui i giovani vivono l'identità e l'appartenenza. Si percepisce chiaramente che fanno fatica a legarsi, a scegliere in modo stabile, a riconoscersi dentro qualcosa che li definisca davvero. Vivono molte esperienze, ma spesso senza un luogo che li generi interiormente, senza una casa nella quale poter dire con verità: «Qui io appartengo».

Eppure, allo stesso tempo, osserviamo un altro fenomeno che non possiamo ignorare. I giovani non rifiutano la radicalità: la cercano. La cercano, però, dove esiste un'identità chiara, visibile e concreta; dove vi sono tappe, segni, disciplina e una reale appartenenza. Lo vediamo in alcune fraternità e perfino nel mondo militare. Dove esiste una forma riconoscibile, lì i giovani arrivano, restano e crescono.

Questo ci interroga profondamente, perché oggi non basta dire a un giovane: «Appartieni alla diocesi». È un'affermazione vera sul piano teologico, ma non sempre sufficiente sul piano esistenziale. Il giovane ha bisogno di un volto concreto, di un luogo, di segni, di una forma che renda visibile quella appartenenza. Per questo nasce una domanda: quale forma concreta di appartenenza offre oggi la nostra diocesi?

La formazione interdiocesana è una grande ricchezza e va custodita. Tuttavia, tornando in diocesi, quale identità trovano i nostri seminaristi? Dove si radicano? Che cosa li definisce? Se manca un centro visibile, il rischio è che anche la vocazione rimanga fragile.

Da qui nasce una possibile prospettiva: fare del Santuario di Montenero il luogo concreto dell'appartenenza, il cuore visibile, il grembo che genera. Non soltanto un santuario da visitare, ma un luogo da abitare.

Un primo passo potrebbe essere molto concreto: una convocazione diocesana al Santuario, in una data opportuna, magari un sabato, invitando tutti i ministranti, soprattutto i più grandi, a partecipare a una Santa Messa presieduta dal Vescovo.

Durante quella celebrazione si potrebbe rivolgere loro una parola capace di interpellare il cuore: «Siete disposti a non vivere una vita qualsiasi? A lasciarvi chiamare per nome non dalla folla, ma da Dio? A smettere di appartenere un po' a tutto per appartenere davvero? Avete il coraggio di avere un luogo che vi generi, di non restare soli nella vostra vita, di lasciarvi formare anche quando questo costa? Volete essere figli, non solo credenti; figli dentro un grembo e non semplici spettatori? Che cosa state cercando davvero: un posto dove passare o una casa dove rimanere? E se Dio vi stesse già aspettando proprio qui, vi lascereste trovare?».

A coloro che si sentiranno interpellati si potrebbe proporre di lasciare un contatto per iniziare un cammino stabile, mensile, serio ed esigente, radicato nel Santuario. Non incontri occasionali, ma un'appartenenza che cresce: una fraternità con tappe, segni e un percorso reale.

Si potrebbe prevedere anche un segno concreto di identità e di appartenenza, come una medaglia della Madonna di Montenero, ricevuta non come semplice devozione esteriore, ma come sigillo di un cammino.

Per coloro che, nel tempo, si orienteranno più chiaramente verso il sacerdozio, si potrebbe immaginare anche una pedagogia esteriore più forte, sobria ma visibile. L'appartenenza, infatti, non nasce dall'abito, ma può essere custodita anche attraverso segni esteriori che aiutano interiormente a non disperdersi.

Così come in altre realtà i giovani sono aiutati da simboli, uniformi, tappe e gesti che rendono concreto il loro cammino, anche noi potremmo offrire un percorso che li aiuti a riconoscersi, custodirsi e maturare.

Per coloro che si orientano al sacerdozio, questo cammino non dovrebbe interrompersi con l'ingresso in seminario, ma proseguire. In comunione con il seminario interdiocesano, ma con una radice chiara nella diocesi. Nei fine settimana e nei tempi di rientro, i seminaristi potrebbero vivere al Santuario, servire nelle celebrazioni, pregare insieme e respirare quella fede che il popolo porta ogni giorno.

Un santuario, infatti, non è soltanto un luogo segnato da un'immagine sacra: è un ambiente impregnato di fede, dove la vita della Chiesa si respira e, proprio per questo, forma interiormente.

Da qui potrebbe nascere una sorta di «Fraternità di Montenero»: sacerdoti pienamente diocesani, incardinati nella diocesi di Livorno, sotto l'autorità del Vescovo, ma interiormente unificati da una spiritualità, da un luogo e da uno stile comuni. Non una congregazione religiosa, ma una forma di fraternità. Non voti religiosi, ma appartenenza. Non qualcosa accanto alla diocesi, ma dentro la diocesi, per radicarla ancora di più.

All'interno di questo cammino si potrebbero accompagnare diverse vocazioni: sacerdotali, diaconali e laicali consacrate, sempre sotto la guida del Vescovo e al servizio della diocesi.

Si potrebbero anche accogliere, con serio discernimento, giovani provenienti da altri contesti, anche da percorsi difficili o interrotti, per offrire loro una vera appartenenza, una forma, una casa.

Questo potrebbe diventare, nel tempo, non solo un bene per la diocesi di Livorno, ma una risorsa per tutta la Toscana: un luogo che genera, forma e invia. Guardando ancora più avanti, si potrebbe persino aprire la possibilità di offrire sacerdoti *fidei donum*, capaci di sostenere altre diocesi non semplicemente come risposta a una necessità, ma come frutto di una formazione solida, radicata e caratterizzata da un'identità chiara, portando con sé una spiritualità toscana sobria, essenziale e profonda.

Forse oggi la sfida è proprio questa: non soltanto accompagnare, ma formare; non soltanto proporre, ma creare legami autentici e appartenenze reali. Perché senza appartenenza difficilmente nasce una vocazione stabile.

La dimensione mariana può essere una via privilegiata. Maria non trattiene, ma genera; non chiude, ma radica; non crea dipendenza, ma appartenenza.

PROPOSTA PASTORALE

NEL CUORE DI MARIA – EDUCARSI ALL'ADORAZIONE VIVA

Alcuni spunti che potrebbero aiutare nella progettazione di un cammino mariano verso l'adorazione eucaristica perpetua presso il Santuario di Montenero. Prima di avviare concretamente l'adorazione perpetua, credo sia essenziale creare un forte legame affettivo e spirituale tra i fedeli e il Santuario di Montenero. Questo potrà avvenire attraverso la costituzione di un gruppo stabile di fedeli, aperto a tutte le parrocchie, che si impegni a vivere l'appartenenza al Santuario come centro spirituale della diocesi.

Si potrebbe pensare a un'associazione o a una fraternità nella quale i membri, dopo un cammino formativo mariano di uno o due mesi, ricevano ufficialmente dal Vescovo un mandato spirituale e una medaglia di appartenenza. Ogni aderente offrirebbe un'ora settimanale di adorazione, favorendo così la progressiva realizzazione dell'adorazione perpetua.

Questa proposta vuole essere semplicemente un contributo alla riflessione, liberamente modificabile e integrabile secondo le Sue indicazioni e con la collaborazione dei sacerdoti che Lei riterrà opportuno coinvolgere.

Obiettivo

Educare i fedeli a una spiritualità mariana matura, non emotiva ma generativa. Maria educa a essere liberi, responsabili e adoranti. Formare adoratori consapevoli, capaci di vivere l'adorazione non come obbligo, ma come alleanza d'amore.

Struttura del cammino

Durata: cinque incontri settimanali.

Contenuti

1. L'autoeducazione mariana: il sì di Maria come inizio del nostro cammino.
2. La libertà dei figli: vivere come alleati di Dio.
3. L'adorazione: la risposta dell'amore libero.
4. Il silenzio che genera vita: adorare con il cuore aperto.
5. Con Maria, vivere l'adorazione come stile di vita.

Atto finale

- Celebrazione dell'alleanza e invio missionario.
- Consegna della medaglia del Santuario di Montenero.
- Impegno concreto di un'ora settimanale di adorazione silenziosa.

Fondamento teologico

Maria non assorbe, ma libera. Maria non trattiene, ma educa. La vera devozione mariana conduce alla maturità della fede: la libertà filiale che adora. L'adorazione è la fioritura dell'alleanza: niente senza Dio, niente senza la nostra risposta libera.

Slogan: «Nel cuore di Maria impariamo a vivere da adoratori.»

UFFICIO CATECHISTICO

L'avvio di un nuovo anno pastorale rappresenta per la comunità diocesana un momento di grazia e di rinnovata progettualità. Non si tratta semplicemente di riattivare una macchina organizzativa o di riempire un calendario di scadenze, ma di mettersi in ascolto dello Spirito per comprendere come annunciare il Vangelo oggi, in un contesto sociale e culturale in continua evoluzione. Il programma di formazione dell'Ufficio Catechistico Diocesano nasce quest'anno con un obiettivo chiaro: sostenere, qualificare e rigenerare quanti si spendono quotidianamente nel servizio dell'annuncio. In un tempo che chiede il passaggio da una pastorale di pura conservazione a una decisamente missionaria, la formazione non è un accessorio opzionale, ma la condizione necessaria per abitare il cambiamento con competenza, passione e fedeltà al Vangelo.

La centralità del Kerigma e l'identità del catechista: Prima di trasmettere dei contenuti, il catechista è chiamato a essere testimone di un incontro. Il percorso intende riscoprire il ministero della catechesi non come un compito intellettuale o scolastico, ma come un cammino mistagogico che introduce alla bellezza della fede. Il programma è stato pensato con pochi, ma fon-

damentali incontri, per favorire la massima partecipazione e valorizzare le diverse sensibilità del territorio diocesano: sono alternati appuntamenti di carattere teologico e pastorale volti a offrire una cornice teorica comune e a rinsaldare il senso di appartenenza ecclesiale, a spazi di spiritualità: momenti dedicati esclusivamente alla preghiera, al silenzio e alla cura della vita interiore, pedagogia fondamentale per evitare il rischio dell'attivismo fine a se stesso.

Questo itinerario formativo si offre come un'opportunità di crescita condivisa, uno spazio in cui condividere fatiche e speranze, e in cui attingere nuova linfa per essere, nelle nostre parrocchie, strumenti vivi della pedagogia di Dio.

Sono stati pensati, inoltre, degli incontri di formazione per i catechisti del battesimo:

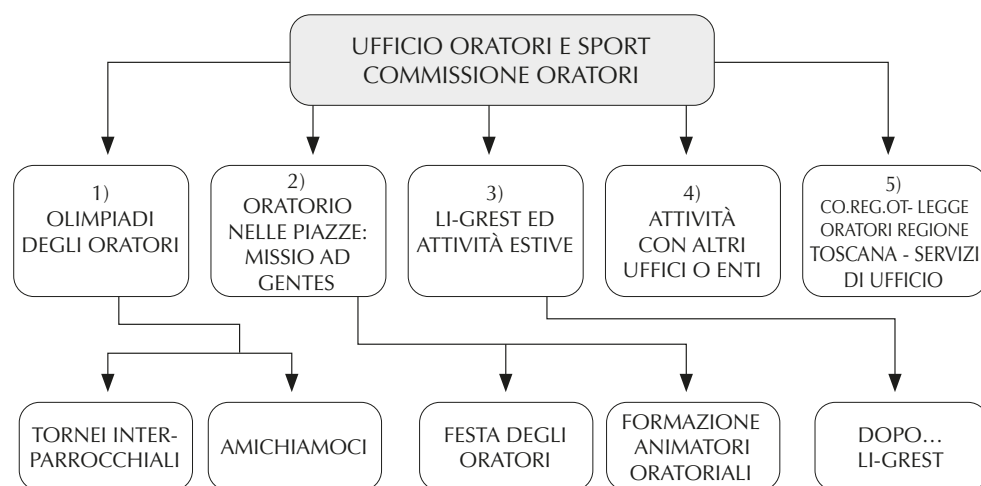
essi sono coloro che più di tutti possono annunciare il Vangelo alle giovani coppie e per questo motivo, il nostro ufficio, ritiene opportuno supportarli nella loro missione attraverso appositi incontri.

UFFICIO ORATORI E SPORT

Iniziata la collaborazione con alcune parrocchie, siamo a disposizione per fare un *cammino insieme* agli Uffici diocesani e a coadiuvare le parrocchie ad aprire anche piccoli oratori.

La nostra programmazione è sintetizzata da questo diagramma.

La pastorale sportiva e oratoriale procederà in parallelo secondo le cinque linee.



1. OLIMPIADI DEGLI ORATORI

- inizierà a settembre con **Amichiamoci**, che sarà autonoma, ma con il nostro sostegno pastorale e spirituale, per fare sì che non resti un evento isolato, piuttosto un evento di evangelizzazione, grazie all'assistente Padre Roberto Arcangeli. Assicurazione CSI.
- **Torneo di calcetto Under 12 e over 12** interparrocchiale dei ministranti e oratorio in collaborazione con il Centro vocazionale e liturgico: andata nel mese di ottobre 2026, ritorno nel mese di marzo 2027, nel giorno della premiazione segue festa oratori.
- Vari tornei in programmazione di pallavolo, ping pong e biliardino.

2. ORATORI NELLE PIAZZE: MISSIO AD GENTES

Oratorio nelle piazze sarà un modo per uscire di Chiesa e andare noi incontro alla gente per evangelizzare, ascoltare. L'Ufficio è a disposizione delle parrocchie che lo richiedono, che potranno scegliere le date per fare l'evento. Consigliamo di farlo nei mesi da marzo ad ottobre, di sabato o domenica pomeriggio.

- Viene riproposta la **Festa degli oratori** che si svolgerà l'ultimo giorno del Torneo interparrocchiale Ministranti e Oratorio.
- **Formazione animatori di oratorio** per formare l'animatore diocesano, per ragazzi dai 14 ai 20 anni e per i ragazzi delle scuole superiori in FSL (ex PCTO). Formazione permanente, mensile, da ottobre a giugno, un sabato pomeriggio al mese, dalle 17.00 alle 19.30 con possibilità di cena e dopocena. Il tema di quest'anno è "Dalla programmazione alla psicologia del bambino". Date sul calendario diocesano.
- **Concorso natalizio**: "un presepe in ogni casa", premiazione durante la Festa del Voto.
- Organizzazione di **tornei** durante l'anno di vario tipo come dama, giochi di ruolo, carnevale diocesano e altro.

3. LI-GREST & ATTIVITÀ ESTIVE

- **Li-Grest 2027**: si svolgerà dal primo lunedì festivo di giugno 2027, per almeno 2 settimane in vescovado, coordinato con altre parrocchie. Sarà in collaborazione con la parrocchia Sant'Andrea, *Fondazione Caritas* e coloro che vogliono aderire.
- **Dopo... Li-Grest**: sostegno alle parrocchie che ne fanno richiesta, un servizio per le famiglie, laboratori di manualità, gioco e doposcuola, secondo il progetto educativo del LI-GREST.
- Proposta di **gita** per gli animatori diocesani, date da concordare, a fine estate.

4. ATTIVITÀ CON ALTRI UFFICI O ENTI

- Con la parrocchia studentesca: in maggio formazione di nuovi animatori, specialmente oratoriali e sportivi per attivare la **curricolare degli studenti** e

- per i progetti con la scuola superiore, convenzioni **FSL** (ex PCTO).
- Con l'Ufficio Catechistico, l'Ufficio Liturgico, la Pastorale Giovanile e l'Ufficio Caritas: **formazione al servizio**, date a cura della PG.
- Con l'Ufficio Missionario e l'Ufficio eventi: **pellegrinaggio a Montenero**. Sabato 8 maggio 2027.

5. CO.REG.OT E SERVIZI di UFFICIO

- CO.REG.OT, collaborazione con la segreteria della Commissione Regionale Oratori Toscani, con la Regione Toscana per la legge degli oratori e oltre.
- COORDINAMENTO E ASSISTENZA per nuovi oratori parrocchiali. Regolamento dell'oratorio. Supporto per apertura nuovi oratori e per nuove progettazioni da presentare al Co.Reg.OT e in Regione Toscana.
- COORDINAMENTO PASTORALE: costituito dai referenti degli oratori diocesani e dai coordinatori oratoriali che hanno partecipato al Corso regionale per coordinatori e per coordinare l'oratorio, anno 2025-26.
- VADEMECUM per organizzare Grest e Campeggi, modulistica e norme.
- BUONE PRASSI in collaborazione con la Commissione Tutela dei minori e adulti vulnerabili
- Corsi HACCP: in collaborazione con Studio Emmeci
- Corsi BLS-DAE: in collaborazione con la Misericordia di Livorno
- ANIMAZIONE DI EVENTI DIOCESANI: in collaborazione con i Salesiani e altri oratori diocesani.
- DOPOSCUOLA: in collaborazione con la parrocchia Sant'Andrea apostolo.
- CONTATTI con varie associazioni: CSI, NOI, ANSPI

PASTORALE DELLA SALUTE

Per l'anno 2026-2027 come Pastorale della Salute desideriamo portare avanti, in collaborazione con la Cappellania Ospedaliera di Livorno coordinata da don Placido Bevinetto, la celebrazione delle figure di riferimento per gli operatori sanitari; in particolare il 18 ottobre si terrà con la Santa Messa presso la Cappella dell'Ospedale di Livorno la festa del Patrono dei medici, San Luca Evangelista che come sappiamo è l'autore del terzo Vangelo e degli Atti degli Apostoli. Di professione medico, nato ad Antiochia da famiglia pagana. Nel suo Vangelo dà ampio spazio alle parabole del perdono (es. il Buon Samaritano), all'attenzione per i poveri e al ruolo delle donne.

Successivamente il 13 novembre si celebrerà sempre presso la Cappella dell'Ospedale di Livorno la festa della Patrona degli Infermieri, Santa Agostina Pietrantoni, infermiera presso l'Ospedale Santo Spirito di Roma che prestò instancabilmente la sua opera nel reparto dei malati di tubercolosi e che fu martirizzata mentre stava prestando la sua opera.

Successivo ritiro spirituale operatori sanitari in avvento per il Natale.

Nel corso della settimana per la Vita è previsto un incontro di formazione per gli operatori sanitari sull'approccio con il malato, che richiede empatia, ascolto attivo e rispetto dell'individualità. Si parlerà su come sia fondamentale sintonizzarsi sulle emozioni del paziente, convalidando i suoi sentimenti senza banalizzarli, e concentrarsi sulla presenza e sulla costanza, piuttosto che sul tentativo di trovare a tutti i costi le parole giuste.

L'11 febbraio 2027, per la ricorrenza della Madonna di Lourdes, si celebrerà presso la Cappella dell'Ospedale di Livorno, la Giornata Mondiale del Malato con la Santa Messa officiata da Monsignor Giusti. Istituita il 13 maggio 1992 da Papa Giovanni Paolo II in concomitanza con la memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes, ha l'obiettivo di sensibilizzare la comunità sull'importanza di assistere i sofferenti e di valorizzare il personale sanitario e i volontari. Successivamente ci sarà il ritiro spirituale degli operatori sanitari per la Pasqua di Resurrezione.

Nell'aprile-maggio 2027 si terrà un incontro pubblico con conferenziere sulla figura di San Giuseppe Moscati, il medico santo nella ricorrenza del centenario della sua morte (in collaborazione con il Serra Club). Si tratta di un Santo particolarmente caro agli operatori sanitari. Il concilio Vaticano II ha intuito l'importanza di proclamare la "vocazione universale alla santità". Nel 1930 un grande Santo Josè Maria Escrivà de Balaguer, il fondatore dell'Opus Dei, proclamato Santo da Giovanni Paolo II, affermava: "la santità non è una cosa da privilegiati, il Signore chiama tutti e da tutti aspetta Amore: da tutti ovunque si trovino; da tutti, qualunque sia il loro stato, la loro professione o mestiere". Nel Maggio 2027, data ancora da stabilire, si svolgerà la giornata Diocesana del Malato e della Persona Disabile presso il Santuario della Madonna delle Grazie a Montenero con Santa Messa officiata da Monsignor Simone Giusti. Si tratta del tradizionale incontro dei malati e delle associazioni di volontariato che si ritrovano a Montenero per una preghiera alla Madre Celeste che ci protegge e ci sorregge instancabilmente.

CARITAS DIOCESANA

La pastorale diocesana della carità è "il faro" che "intercetta" ed "illumina" tutte le situazioni di disagio in cui vivono uomini, donne, giovani, bambini nel nostro territorio e trova strumenti per contribuire, con gli stessi, a superare tali situazioni.

In concreto questo significa dar **ancor più vigore ai Centri di Ascolto parrocchiali**, alla nascita di nuovi lì dove ancora non ci sono. I Centri di Ascolto parrocchiali sono i luoghi privilegiati dell'Accoglienza e dell'Ascolto per dare voce a chi vive, sulla propria in prima persona, il disagio, la non dignità. I

Centri di Ascolto parrocchiali, sempre più, dovranno essere il fulcro e centro di questo per poi trasmettere all'intera comunità diocesana, le difficoltà che si vivono sul territorio, attraverso il collegamento che, i Centri stessi, hanno con la Caritas diocesana e Fondazione Caritas Livorno, ente gestore dei servizi. È un lavoro di rete importante e fondamentale come segno di comunione nella Chiesa e di qualità dei servizi offerti. Basti pensare all'ottimo lavoro che, grazie alla rete, si porta avanti nell'Emporio solidale, alla mensa, al servizio di guardaroba e docce, all'ambulatorio medico, al servizio in carcere. Questo aiuta anche a proiettarci oltre i "confini parrocchiali" per andare verso la Chiesa diocesana che a sua volta ci apre lo sguardo alle altre diocesi della Toscana. Tutto questo grazie al lavoro dei volontari dei Centri di Ascolto parrocchiali che ogni anno contribuiscono al Rapporto povertà delle Diocesi della Toscana. Un lavoro faticoso di raccolta dati, che, elaborati, comunicano alle nostre chiese toscane le situazioni di disagio che si vivono nei nostri territori da persone non sole ma accompagnate, sostenute dai tanti volontari della carità.

Chi sono i volontari della carità? Uomini, donne, giovani che per Amore al Signore offrono a Lui parte del proprio tempo servendo i poveri andando incontro a loro, per conoscere e comprendere la difficoltà che vivono ed insieme instaurare rapporti di amicizia, di fiducia. Il servizio dei volontari va sostenuto, alimentato e qualificato ecco quindi l'importante che nell'anno pastorale avranno gli incontri di autunno, per la Giornata mondiale dei poveri (15 Novembre), in Avvento, Quaresima, Pasqua e fine anno pastorale.

Incontri di spiritualità in cui alla Luce della Sua Parola si approfondirà il senso ed il valore del servizio, incontri di preghiera in particolar modo in Quaresima con la Via Crucis insieme a coloro che usufruiscono dei servizi, di formazione per dare sostegno al servizio per meglio attuarlo attraverso la presentazione del Rapporto Povertà 2026 delle Diocesi toscane, partecipazioni ai Seminari delle Caritas toscane, presentazione e riflessione sul messaggio del Santo Padre per la **Giornata mondiale dei Poveri**, e **"corsi base" per nuovi volontari e formazione specifica** con ricerca di volontari per coloro che si dedicheranno **al servizio dell'Atelier vintage**. Opera segno della Quaresima 2026, che, per nel proseguo dell'anno, inizieranno i lavori per la realizzazione dell'ambiente, luogo in cui "l'usato" non sarà più lo "scarto" bensì un bene di condivisione con chi necessita di abiti usati, e di contributo all'ecosostenibilità degli abiti attraverso un riuso qualificato: raccolta, scelta, lavaggio, riparazioni di valorizzazione degli stessi se necessita, messa a disposizione attraverso propri espositori e camerini di prova per la scelta degli abiti.

La Caritas e giovani, ancor più attenzione, sostegno e visibilità sarà dato alla nuova "linfa" dei giovani che scelgono Caritas, ricordiamo: la buona presenza di alunni di alcune scuole superiori cittadine che offrono parte del proprio

tempo nei servizi dell'Emporio solidale e mensa; dei giovani che svolgono il Servizio civile. Perché è importante la formazione? Per dare conoscenze mezzi per vivere in modo diverso il servizio ed il rapporto con l'altro in qualunque situazione si trovi, in questo ambito si inserisce il cammino di formazione che, insieme alle altre Caritas della Toscana, si offre a volontari ed operatori che si occupano di "giustizia riparativa".

Un'attenzione particolare e diffusione della Giornata Mondiale dei Poveri che quest'anno celebreremo coinvolgendo, oltre alle Caritas parrocchiali anche altre realtà diocesane, in segno di unità nella diversità ma tutti verso un unico "servizio per Amore". Un servizio che deve sostenere chi vive nel disagio, ma con l'obiettivo di superare lo stesso, in quale modo? Offrendo lavoro, cioè dignità.

Pertanto, necessita una *formazione al lavoro*, ecco l'importanza della **Scuola dei Mestieri**, che da anni, la Diocesi propone attraverso la Fondazione Caritas Livorno con corsi specifici, e che, in un prossimo futuro, tali corsi, saranno sempre più finalizzati per formare a professionalità spendibili nel nostro territorio. Ciò sarà possibile anche grazie al lavoro di rete con i Centri di Ascolto, perché questi sono i "porti" in cui arrivano i "bisogni" e per farli "prendere il largo" necessitano di risposte concrete, quali il lavoro. Possiamo dire che la Carità e la Rete camminano insieme: per Amore ci doniamo agli altri con la "Rete dell'accoglienza, dell'ascolto, della condivisione" e questo, con la Sua Grazia, ci rende Testimoni del Risorto nella Speranza.

Infine, **uno sguardo al futuro**, purtroppo i bisogni, le difficoltà cambiano così come cambia la situazione, non solo nel nostro Paese, ma nel mondo. Le guerre di questi anni hanno generato tanti problemi, divisioni, vittime innocenti. Un contributo della Pastorale della carità, al superamento di quanto suddetto, sarà quello di sollecitare che al centro ci sia sempre la comunità umana sostenuta dal Suo Spirito e da uomini e donne di pace, di dialogo, alimentate da un profondo rapporto con il Signore, attraverso la preghiera.

Gli Uffici diocesani di Missio, Caritas e Migrantes

propongono occasioni di incontro e preghiera per favorire vicinanza partecipazione delle tante diverse realtà che abitano il nostro territorio. Tra queste le diverse celebrazioni annuali quali la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (Preghiera interconfessionale sul tema "Anche uno solo di questi bambini" e incontro con comunità straniere alla Chiesa S. Ferdinando; la Giornata Missionaria Mondiale "Uno in Cristo, uniti nella missione" con la Messa in Cattedrale; la Giornata Mondiale dei Poveri in cui saranno coinvolti in particolare i giovani, attraverso le realtà da loro frequentate: pastorale giovanile diocesana, Azione cattolica, Scout, Gifra, Salesiani, Vincenziani, Scuola con insegnanti di religione, oratori, gruppi giovanissimi e giovani parrocchiali, giovani del Servizio civile, oltre ad artisti locali e il Coordinamento diocesano

degli Enti caritativi, per essere segno di presenza e servizio attraverso, l'animazione della Messa in Cattedrale, il servizio al pranzo con i poveri in piazza Grande ed animazione dello stesso con conclusione della giornata su riflessione sul tema che il Santo Padre proporrà per la giornata medesima.

Altri momenti significativi dell'anno pastorale saranno: l'Avvento di Fraternità, con proposte specifiche di preghiera, servizio e carità, la Quaresima di Carità, le Via Crucis a cura di Missio- Caritas e Migrantes e la Giornata dei Missionari Martiri.

ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO

In parte si consoliderà quanto effettuato nel 2025-26

- Relazioni e collaborazioni con le altre chiese cristiane presenti in città e con la Comunità Ebraica in consonanza con l'ufficio nazionale della C.E.I.(colloqui, sinergie, momenti di preghiera, di fraternità, di studio, eventi); stretta sarà la collaborazione con la Comunità di S. Egidio (in particolare per la preghiera ecumenica di maggio 2027)
- Sarà privilegiato, soprattutto in forma amicale, il dialogo come paradigma di fraternità e prossimità nonostante le differenze
- L'organizzazione degli incontri sarà condivisa e semplice in modo da coinvolgere le comunità parrocchiali ed i giovani.
- **Aspetti innovativi del piano di lavoro pastorale 2026-27 con rilevanza eclesiale**
- La creazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese di Livorno in cui maggiormente condividere stile di prossimità, scelte organizzative, condivisioni di punti di forza e di criticità di ciascuna Chiesa cristiana.
- Da valutare anche la presenza di referenti della Comunità Ebraica o Musulmana in momenti particolari dell'anno;
- Partecipazione al Tavolo per la Pace promosso dall'Amministrazione Comunale.
- Per i 500 anni della fondazione della città sono in programmazione (nel corso dell'anno) i seguenti incontri: la figura e la testimonianza ecumenica di N. Stenone come emerge dalla biografia scritta da don R. Angeli (dicembre 2026), divulgazione della tesi di dottorato della dott.ssa A. Malgeri sull'impronta ecumenica data alla diocesi da mons. Ablondi (gennaio 2027), conferenza a tema (nel maggio 2027, magari in condivisione con greci ortodossi e protestanti): A Dachau, nella baracca 26 e 28 è nato l'Ecumenismo
- Don R. Angeli e il martirio in odio *fidei* (Vangelo nei Lager).

PASTORALE FAMILIARE

L'Ufficio di PF si impegna a promuovere e sostenere le seguenti proposte:

- Da settembre, **incontri di formazione per catechisti vecchi e nuovi del battesimo e dei fidanzati**. "Ai catechisti dei fidanzati e dei genitori che chiedono il battesimo per il loro figlio verrà conferito un singolare mandato"
- Nell'Agorà diocesana: **un percorso formativo in tre tappe** (settembre-dicembre-marzo) **per genitori, padrini**. Sarà una proposta diocesana di catechesi familiare per i genitori delle medie, da prolungare, si auspica, in ogni comunità.
- Promuoverà **pomeriggi di spiritualità** nel corso dell'anno sul tema: "Vivremo! Come?".
- **Sosterrà il cammino di fede dei fidanzati** con la proposta degli appuntamenti diocesani:
 - 8 Dicembre (benedizione dei fidanzati)
 - 14 Febbraio (celebrazione con i fidanzati)
 - In primavera incontri per i gruppi dei fidanzati nei vicariati.
- **Il percorso formativo per le coppie che intendono sposarsi dopo l'estate** e che non hanno partecipato agli appuntamenti invernali e primaverili, sarà curato dalle singole parrocchie dove i giovani intendono sposarsi oppure dai vicariati interessati.
- Promuoverà **incontri di spiritualità e sostegno psicologico** per coppie e single.
- Per quanto riguarda l'itinerario dei **"Percorsi di Luce"** si proporrà un cammino specifico per divorziati e divorziati risposati (da individuare soprattutto nel confronto con i catechisti dei battesimi), da non fare durare più di un anno per ciascun gruppo, che possa permettere ai singoli e alle coppie di raccontarsi, prendere coscienza dell'amore di Dio che non esclude nessuno, verificare se ci siano delle condizioni per intraprendere una causa di nullità matrimoniale, favorire un cuore rappacificato cosciente della ricchezza del sacramento del matrimonio oppure quanto previsto dall'*Amoris Laetitia* per la loro eventuale riconciliazione sacramentale.

PERCORSI DI LUCE

(per coppie ferite: 10 tappe alla luce di Gv, 21,1-24)

I NOSTRI DESIDERI

Cosa cerchiamo in questi incontri?

I NOSTRI FALLIMENTI:

Ci raccontiamo

E SE FOSSE STATO UN MATRIMONIO NULLO?

L'incontro con il vicario giudiziale

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Cosa dice Gesù sul matrimonio

RISCOPRIAMO IL NOSTRO BATTESIMO

Come vivere da cristiani il perdono

ESPERIENZE POSITIVE DI COMUNIONE SPONSALE: COME HANNO SUPERATO LE CRISI?

Incontriamo delle coppie risorte

LA CENTRALITÀ DELL'EUCARESTIA E IL DESIDERIO DI VIVERE LA PIENEZZA DELLA COMUNIONE

Ci chiediamo quanto desideriamo riaccedere ai sacramenti

IMPARIAMO DA CRISTO COSA VUOL DIRE AMARE

Differenza tra innamoramento ed amore

MATURIAMO NELLO SPOGLIARCI DEL NOSTRO IO

Proposte per liberarci dal rischio del narcisismo (nostro e altrui)

L'ITINERARIO DI RICONCILIAZIONE SACRAMENTALE PROPOSTO DALL'“AMORIS LAETITIA”

Ci confrontiamo sui punti proposti da Papa Francesco in vista di un cammino personalizzato che ci porti alla piena comunione sacramentale oltre che eclesiale-

SCUOLA E PASTORALE SCOLASTICA

Propongono di orientare il lavoro di quest'anno sulle parole che il Papa Leone XIV ha rivolto ai partecipanti al III Meeting Nazionale IRC del 23-25 aprile 2026 a Roma:

“Carissimi, la verità passa attraverso le persone, e per i vostri studenti tali persone siete anche voi, chiamati a farvi maestri credibili perché innamorati di Dio e di loro, a trasmettere valori, senza protagonismi né moralismi, a offrire sguardi che risollevarono e ad essere testimoni di quella coerenza umile e vicina che rende cari e desiderabili anche i contenuti più impegnativi. I vostri alunni non hanno bisogno di risposte preconfezionate, ma di vicinanza e onestà da parte di adulti che li affianchino con autorevolezza e responsabilità, mentre affrontano le grandi domande della vita. Essi ricorderanno gli occhi e le parole di chi ha saputo riconoscere in loro un dono unico, di chi li ha presi sul serio, di chi non ha avuto paura di condividere con loro un tratto di strada, mostran-

dosi a sua volta uomo e donna che cerca, pensa, vive e crede. Tutto ciò, naturalmente, senza nulla togliere alla necessità di una solida competenza, animata da passione per lo studio, rigore culturale e preparazione didattica, perché l'insegnamento della religione cattolica richiede anche aggiornamento, progettualità, ricorso a linguaggi adeguati.”

La S. Messa di inizio Anno Scolastico e Accademico sarà inserita in un momento di ritiro e adorazione eucaristica la cui data è da concordare secondo gli impegni del Vescovo.

La formazione annuale, rivolta a tutti gli insegnanti di religione delle scuole di ogni ordine e grado della Diocesi, si articolerà su temi emergenti dalla lettura dell'Enciclica di Papa Leone XIV “Magnifica Humanitas”, in particolare nell'ambito delle trasmissioni del martedì sera su Granducato TV, in collaborazione con l'Ufficio Comunicazioni Sociali. Approfondiranno il nuovo modo di espressione culturale e sociale con l'affermarsi dell'intelligenza artificiale e la tematica dell'accoglienza e inclusione, in una realtà che guardi le differenze dell'altro come risorsa, sempre più presenti nella scuola.

La **collaborazione con altri uffici della diocesi** si concretizzerà principalmente con l'Ufficio Oratori e Sport e la Caritas diocesana, per i progetti e convenzioni con le scuole secondarie di secondo grado.

Nell'**Assemblea di fine Anno Scolastico**, prevista per il 30 giugno 2027 avverrà la verifica del lavoro svolto dagli IdRC nel corso dell'anno.

LA PROPOSTA DEL CENTRO MISSIO AD GENTES

Quest'anno il centro si propone di collaborare con i diversi uffici per dare inizio a degli incontri, che riprendendo l'intuizione passata del Card. Martini con la Cattedra non credenti. L'idea è di aprirci ad un dialogo su temi teologici, dando uno slancio diverso al “teologare”, affinché sia compreso come un discorso su/con/di Dio in senso estensivo, che coinvolge l'uomo in tutti i suoi aspetti e alla luce dell'esperienza stessa di vita. I temi andranno ad intercettare le diverse emergenze (intese non come problemi in se stesse, ma come elementi che emergono davanti ai nostri occhi) sociali, religiose, etiche e saranno affrontati con la partecipazione di ospiti esperti anche non credenti. Il centro si propone di dare inizio quindi ai “Colloqui Agostiniani” visto che la sede sarà la Parrocchia di S. Agostino in questo anno in cui si ricordano i 1640 anni dalla conversione del santo. Le date sono ancora da definire (presumibilmente in novembre – febbraio – aprile). I temi avranno come ambito: la coscienza etica, la sacralità della vita, le paure nella società, i drammi sociali, l'educare.

Appendice

Strumento di lavoro per i consigli pastorali parrocchiali

“Camminare Insieme: dalla Comunione alla Missione”

PARTE I: NOTA DIDATTICA

L'identità del Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP)

Il CPP esprime la comunione del popolo di Dio, rappresentando la comunità parrocchiale e realizzando la partecipazione dei fedeli alla missione della Chiesa. Non è dunque un “comitato organizzativo” né un organo esecutivo, ma il luogo del discernimento comunitario. In una Chiesa sinodale, il suo compito non è semplicemente decidere “cosa fare”, ma mettersi in ascolto dello Spirito per capire dove il Signore sta chiamando la comunità di Livorno oggi.

La vera sinodalità richiede un nuovo equilibrio tra i suoi principali attori:

Il Presbitero non è un accentratore di compiti e decisioni né un amministratore delegato, ma una guida spirituale ed un “facilitatore di carismi” che aiuta la comunità a camminare.

I laici sono chiamati a una partecipazione attiva che non sia semplice “supplemento”, ma esercizio dei propri carismi per l'edificazione della Chiesa.

Il metodo: La Conversazione nello Spirito

Per passare dalla discussione (dove si cerca di avere ragione) al discernimento (dove si cerca la verità), si propone di adottare uno stile basato su tre passaggi: Ascolto (Il dono dell'altro): Ognuno condivide la propria risonanza senza interruzioni.

Eco (La risonanza): Si condivide ciò che dell'intervento altrui ha “acceso” una luce, evitando di ribattere per contrasto.

Sintesi (Il “Noi”): Si individuano i passi comuni e le resistenze che lo Spirito indica.

Dal confronto all'azione

Dopo il confronto, il Consiglio è chiamato a individuare degli impegni concreti, da verificare dopo un tempo definito e adeguatamente lungo per percepirne la fruttuosità: impegni interni (es: curare la formazione dei laici, dare più spazio ai giovani, rendere più partecipato il CPP...) ed impegni esterni (es. pensare a modalità di ascolto o servizio nel quartiere, dentro e fuori dagli spazi parrocchiali, per abitare le domande di senso reali delle persone, insieme a loro).

PARTE II: SCHEDE DI LAVORO PER IL DISCERNIMENTO

Obiettivo: suggerire un percorso per tradurre le linee diocesane in passi concreti di riconversione pastorale.

PRIMA SCHEDA (ascolto della Parola)

Icona di Giovanni 21 - Leggere e meditare insieme il brano della pesca miracolosa

Questa pagina invita la Chiesa locale a non temere le proprie fragilità, poiché la comunione nasce dal lasciar apparire ciò che lo Spirito opera già.

Il capitolo 21 del Vangelo di Giovanni descrive la vita della Chiesa nel tempo feriale e ordinario. I discepoli tornano al lavoro, ma vivono una notte di fallimento e sterilità: una Chiesa che si impegna ma non riconosce dove agisce la vita vera. Il Risorto, presente sulla riva, li invita a riconoscere la loro povertà ("no, non abbiamo nulla da mangiare") per poi indicare una nuova direzione: "Gettate la rete dalla parte destra".

L'ascolto della Sua voce trasforma la fatica in una pesca sovrabbondante, con una rete che non si spezza, simbolo di una cattolicità che accoglie tutti senza escludere nessuno. La comunione nasce dunque da una manifestazione del Signore, non da un'organizzazione umana.

Sulla riva, il "fuoco della memoria" trasfigura i fallimenti passati e Cristo offre la mensa prima della missione, chiedendo amore come risposta a un dono già ricevuto.

Riflettiamo insieme se nostra rete è "piena di pesci" o stiamo faticando invano perché non abbiamo ancora "gettato la rete dalla parte destra" (quella indicata dal Signore)?

SECONDA SCHEDA (analisi della realtà)

Identità e Missione – La "Chiesa in uscita" nel cuore della città

Focus: Dialogo con la società civile, periferie esistenziali e contrasto all'individualismo.

Il Contesto (dal Documento): Viviamo in un'epoca di "individualismo libertario" dove ogni desiderio viene preteso come diritto. La Chiesa di Livorno deve essere un "segno di contraddizione" rispetto al pensiero unico.

Domande per il Discernimento:

- Sguardo Esterno: Se la nostra parrocchia chiudesse domani, il quartiere se ne accorgerebbe? Quali "vuoti" lascerebbe nella vita esistenziale delle persone non frequentanti?
- Oltre il Campanile: Le nostre attività sono pensate per chi è già "dentro" o sono ponti verso chi vive fuori? Come possiamo passare da una pastorale di attesa a una di "prossimità"?
- Dalla Messa alla Vita: L'Eucarestia domenicale ci rende un "soggetto animante" nel quartiere o resta un rito privato? Come portiamo i bisogni del territorio all'altare e la forza dell'altare nelle strade di Livorno?
- Oltre il recinto: Come può la nostra parrocchia dialogare con chi non crede, senza essere autoreferenziale? Siamo capaci di parlare dei valori umani (giustizia, solidarietà, bene comune) con un linguaggio comprensibile alla società civile livornese?
- Abitare le periferie: Le "periferie" non sono solo geografiche (i quartieri distanti), ma esistenziali: i separati, i carcerati, chi ha perso il lavoro, i giovani isolati dal narcisismo digitale, gli anziani soli. Chi sono gli "invisibili" del nostro territorio che non incrociano mai la nostra pastorale?
- Il coraggio della testimonianza: Come possiamo contrastare il "totalitarismo culturale" che riduce la fede a fatto privato? In che modo la parrocchia interviene nei dibattiti o nelle necessità reali del quartiere (scuola, ambiente, povertà)?

Azione Concreta: *Es: Identificare un luogo "laico" del quartiere (piazza, centro sociale, bar) in cui la parrocchia possa attivare un momento di ascolto senza pretese di proselitismo, ma come puro servizio alla comunità civile.*

TERZA SCHEDA (analisi della realtà)

Corresponsabilità e Ministeri – La parrocchia come corpo vivo

Focus: Valorizzazione dei talenti laicali, qualità del discernimento nel CPP e gestione profetica delle risorse in sinergia con il CPAE.

Contesto (dal Documento): la sinodalità deve incarnarsi in strutture concrete. Il parroco è chiamato a una "corresponsabilità differenziata": non deve agire come un solista, ma esercitare una leadership capace di far emergere i carismi di tutti.

Domande per il Discernimento:

- **Valorizzazione vs. Supplenza:** Siamo capaci di identificare i talenti professionali, tecnici e relazionali dei laici (es. competenze educative, gestionali, artistiche, comunicative) per metterli al servizio della missione? Coinvolgiamo i laici solo per "tappare i buchi" lasciati dalla mancanza di preti o rico-

nosciamo la loro specifica vocazione nel trasformare le realtà del mondo?

- **Qualità del Consiglio (Discernimento vs. Ratifica):** Il nostro CPP è uno spazio dove le decisioni nascono dall'ascolto dello Spirito o è un luogo dove il parroco presenta decisioni già prese chiedendo solo una conferma formale? Come gestiamo il dissenso? Lo vediamo come un ostacolo o come una risorsa che lo Spirito usa per illuminare aspetti della realtà che altrimenti ignoreremmo?
- **Trasparenza e Gestione (CPP e CPAE):** * Esiste una comunicazione reale tra il Consiglio Pastorale (che sogna la missione) e il Consiglio Affari Economici (che gestisce i mezzi)? La gestione dei beni immobili e delle finanze è orientata esclusivamente alla manutenzione delle strutture o è finalizzata a sostenere concretamente la carità e l'evangelizzazione sul territorio?

Azione Concreta: es: Organizzare una seduta congiunta tra CPP e CPAE per definire il "bilancio missionario": individuare una spesa o una risorsa immobiliare attualmente dedicata alla sola conservazione e destinarla a un progetto specifico proposto dal CPP (es. un centro giovanile, un fondo per le povertà emergenti del quartiere o un percorso formativo per i laici).

QUARTA SCHEDA (analisi della realtà)

Ministeri e Corresponsabilità – Presbiteri e Comunità Pastorale

Focus: Leadership di servizio e il superamento del "parroco solo".

Il Contesto (dal Documento): La nomina di un parroco è una chiamata a un servizio di accompagnamento che faccia emergere i carismi degli altri.

Domande per il Discernimento:

- Il Prete "Facilitatore": Il nostro parroco è schiacciato dalle incombenze amministrative? Come possiamo liberarlo affinché possa dedicarsi maggiormente alla guida spirituale e alla collaborazione costruttiva con i laici?
- Comunità Pastorali: Siamo pronti a ragionare come "Comunità Pastorale" insieme alle parrocchie vicine, superando i campanilismi per condividere risorse umane, spirituali e materiali? Quali servizi (catechesi, carità, segreteria) potrebbero essere unificati per evitare sprechi di energie e isolamento?
- La prova del cambio: Se il parroco venisse trasferito domani, la parrocchia si fermerebbe o il "soggetto comunitario" è così forte da continuare il cammino senza traumi? Stiamo costruendo sulla roccia della corresponsabilità o sulla sabbia dell'attaccamento alla persona del prete?
- Stile Livornese: In una città schietta e diretta come Livorno, come possiamo rendere le nostre comunità luoghi di "comunione autentica" dove si affrontano i conflitti con carità anziché con il mormorio?

Azione Concreta: Es: Definire chiaramente le deleghe all'interno del CPP, nominando laici responsabili per settori specifici che abbiano autonomia operativa e rendicontino al Consiglio.

QUINTA SCHEDA (analisi della realtà)

Partecipazione e Protagonismo – Giovani e Formazione Permanente

Focus: I giovani come "presente" della Chiesa e la formazione condivisa clero-laici.

Il Contesto (dal Documento): La sinodalità richiede il superamento del clericalismo attraverso una formazione che unisca tutti i battezzati.

Domande per il Discernimento:

- Giovani "Adesso": Spesso diciamo che i giovani sono il futuro, ma il documento afferma che sono il presente. Quali spazi di reale decisione (e non solo di animazione) affidiamo loro nel CPP? Siamo disposti a cambiare i nostri orari e i nostri linguaggi per fare posto alla loro sensibilità?
- Formazione Insieme: La formazione è spesso separata (una per i preti, una per i catechisti, una per i laici). Come possiamo avviare percorsi di formazione permanente comune dove preti e laici studiano insieme la Parola e i documenti del Magistero?
- L'arte dell'ascolto: La formazione sinodale non è solo accumulare nozioni, ma imparare "l'arte dell'ascolto". Come possiamo formare i membri del CPP a diventare facilitatori di comunione nelle proprie famiglie e nel lavoro?

Azione Concreta: Es: Proporre un ciclo di 3 incontri annuali di formazione aperti a tutta la comunità, dove i relatori siano sia giovani laici sia sacerdoti, su temi che intrecciano fede e vita quotidiana.

SESTA SCHEDA (analisi della realtà)

Inclusione e Comunione – Il ruolo della Donna e della Vita Consacrata

Focus: Valorizzazione della presenza femminile e delle religiose nel tessuto sinodale.

Il Contesto (dal Documento): Maria è icona della Chiesa sinodale. Il ruolo della donna deve essere costitutivo dei processi di discernimento.

Domande per il Discernimento:

- Presenza Femminile: Nella nostra parrocchia e in Curia, il ruolo della donna è relegato ai servizi esecutivi o è integrato nei processi decisionali e di pensiero?
- Il Dono della Vita Consacrata: Come valorizziamo la presenza delle religiose nel nostro territorio? Le vediamo solo come "aiutanti" o come testimoni di una comunione che interroga la nostra vita parrocchiale?
- L'Eucarestia come Unità: Come rendere la Messa domenicale un momento in cui tutte queste diversità (uomini, donne, consacrati, giovani) si sentono realmente un unico "soggetto animante"?

Azione Concreta: Es: Revisionare la composizione del CPP e delle commissioni parrocchiali per garantire una presenza femminile qualificata e propositiva, promuovendo momenti di preghiera e riflessione guidati da donne o religiose.

CONCLUSIONE

La sfida per la nostra Chiesa locale è convincere la gente che “il Sinodo serve”, che non è un esercizio burocratico, ma il modo in cui impariamo a vivere da cristiani nel mondo di oggi, testimoniando la speranza di Cristo Risorto nel territorio della città di Livorno.

Proposta

Mettere a punto alcuni percorsi formativi che prendano avvio dalla Lettera, magari presentata anche in formato dépliant. Penso, per cominciare, a un primo dépliant pensato per l’Ufficio vocazionale, dove la lettura dell’icona biblica venga proposta persino nell’Agorà; poi uno specifico per Montenero, questa volta con una prospettiva mariana; infine, per il clero stesso, immagino un foglio o dépliant capace di andare più a fondo su aspetti come l’escatologia, la missione dello Spirito Santo e la sinodalità. Così facendo il testo diventerebbe davvero quel filo conduttore che attraversa tappe diverse, tra incontri mirati, materiali cartacei e momenti di confronto pubblico, agevolando non poco la lettura dell’intera Lettera in tutta la diocesi.

INDICE

Introduzione

ATTUARE IL SINODO UNIVERSALE È ESSERE UNA CHIESA SINODALE

I CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI	5
GLI ORIENTAMENTI PASTORALI	6

PARTE PRIMA

1. ALLE RADICI DEL PENSIERO UNICO	7
2. CHE SIATE UNA COSA SOLA PERCHÉ IL MONDO CREDA	10
3. UNA CHIESA SINODALE	12
4. LA STORIA DELLA CHIESA DI LIVORNO	16
5. PROBLEMATICHE DIOCESANE	19
6. PROBLEMATICHE SINODALI NELLE PARROCCHIE	25
7. LA SINODALITÀ È UNA SOLUZIONE A TUTTO QUESTO? È LA STRADA GIUSTA PER UN CAMMINO COMUNITARIO?	32
8. PER UN CAMMINO DI PACE	33

PARTE SECONDA

OPZIONI PASTORALI

per gli Orientamenti Pastorali 2026/2027

Siamo nell’Anno Giubilare Franceseano	35
Francesco: un uomo fatto preghiera	35
PROGETTO PER UN’ADORAZIONE EUCARISTICA PROLUNGATA PRESSO IL SANTUARIO DI MONTENERO	37
LA VISITA PASTORALE ANNUALE DEL VESCOVO: PROMUOVE PERCORSI FORMATIVI	37
PASTORALE GIOVANILE DIOCESANA	38
UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI	42
FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO	43
UFFICIO LITURGICO	43
CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI	48

PROPOSTA PASTORALE	50
NEL CUORE DI MARIA – EDUCARSI ALL’ADORAZIONE VIVA	50
UFFICIO CATECHISTICO	51
UFFICIO ORATORI E SPORT	52
PASTORALE DELLA SALUTE	54
CARITAS DIOCESANA	55
ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO	58
PASTORALE FAMILIARE	59
PERCORSI DI LUCE (per coppie ferite: 10 tappe alla luce di Gv, 21,1-24)	60
SCUOLA E PASTORALE SCOLASTICA	60
LA PROPOSTA DEL CENTRO MISSIO AD GENTES	61
 Appendice	
STRUMENTO DI LAVORO	
PER I CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI	63
PARTE I: NOTA DIDATTICA	63
PARTE II: SCHEDE DI LAVORO PER IL DISCERNIMENTO	64

